



Pubblica Amministrazione
giovedì, 26 giugno 2025

Prime Pagine

26/06/2025	Corriere della Sera Prima pagina del 26/06/2025	5
26/06/2025	La Repubblica Prima pagina del 26/06/2025	6
26/06/2025	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 26/06/2025	7
26/06/2025	La Stampa Prima pagina del 26/06/2025	8
26/06/2025	Il Fatto Quotidiano Prima pagina del 26/06/2025	9
26/06/2025	Avvenire Prima pagina del 26/06/2025	10

ASMEL dicono di noi

24/06/2025	Teleomero Teleomero News	11
24/06/2025	TeleArena TGA	12
26/06/2025	La Voce di Rovigo Pagina 34 "Snellire la macchina comunale"	13

Pubblico impiego

26/06/2025	leautonomie.it Il mistero delle concrete misure per evitare straordinari non autorizzati.	Luigi Oliveri	14
26/06/2025	leautonomie.it Straordinario autorizzato anche implicitamente	Nicola Niglio	15
26/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Personale, assenze per malattia sotto esame nel nuovo conto annuale		16
26/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Mandato in partecipate, incarico a contratto, segretario comunale e prove concorsuali		17
26/06/2025	Italia Oggi Pagina 21 Privacy, non si può licenziare per un post	ANTONIO CICCIA MESSINA	19
26/06/2025	Il Tempo Pagina 2 Che gran paraC...gil Landini sogna la poltrona e blocca gli aumenti salariali Mala Cisl spinge per i rinnovi	Giu. Sor	21
26/06/2025	Il Tempo Pagina 3 «Cgil e Uil fanno politica sulla pelle dei lavoratori»	GIULIA SORRENTINO	23

Appalti territorio e ambiente

26/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Concessioni, il Consiglio di Stato precisa il ruolo del Pef nelle gare		25
------------	---	--	----

26/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		29
Ritiro dell'offerta vietato con l'esecuzione anticipata delle prestazioni			
26/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		31
Qualificazione stazione appaltanti, Anac: via alle istanze per il prossimo biennio			
26/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	32
Qualificazione delle stazioni appaltanti: ANAC aggiorna il sistema			
26/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	33
Autorizzazione paesaggistica e permesso di costruire: il Consiglio di Stato sul principio di separazione			
26/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	34
Piattaforma Digitale Nazionale Dati: AgID lancia le nuove Linee Guida per le Amministrazioni			
26/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	35
Appalti pubblici e filiera delle costruzioni: una rivoluzione all'insegna della chiarezza normativa			
26/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 39	Enrico Maria D'Onofrio, Barbara Massara	36
Appalti, contratti equivalenti con massimo due scostamenti			
26/06/2025	Il Giornale Pagina 24		38
Ilva, manca l'intesa governo-enti locali			

Tributi, bilanci e finanza locale

26/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		39
Fuori dal fondo crediti i ritardi fisiologici nella riscossione			
26/06/2025	Italia Oggi Pagina 22	Alberto Moro.	41
Confedilizia: imu da blindare			
26/06/2025	Italia Oggi Pagina 23	CRISTINA BARTELLI	42
Interessi mora per competenza			
26/06/2025	Italia Oggi Pagina 30	SERGIO TROVATO	43
Verso l'esenzione Imu per gli enti non profit accreditati			
26/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 6	Pagina a cura di Mario Cerofolini, Lorenzo Pegorin, Gian Paolo Ranocchi	45
Non sono più causa di decadenza gli avvisi bonari pagati nei 60 giorni			
26/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 10	Laura Ambrosi, Antonio Iorio	47
Fine della sospensione dei termini Covid di 85 giorni dal 31 dicembre			
26/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 12	Benedetto Santacroce	50
Illecito solo amministrativo per l'Iva fino a 100mila euro			
26/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 13		52
Scudo anti sanzioni con istanza di parte			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

26/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Gianni Trovati	54
Pnrr, attivato l'85% delle risorse: rush finale sulla spesa			
26/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 3	Gianni Trovati	56
BTp Green a quota 58,5 miliardi. Fondi al top per i trasporti			
26/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 10	Flavia Landolfi	58
Tpl, con l'efficienza il fabbisogno scende da 830 a 650 milioni			
26/06/2025	Italia Oggi Pagina 23	MATTEO RIZZI	60
Fisco Ue, lotta antifrode ha recuperato più di 871 milioni			
26/06/2025	Corriere della Sera Pagina 31	ANDREA DUCCI	62
Cdp al fianco della Basilicata per i progetti europei			
26/06/2025	Libero Pagina 34		63
«I fondi dell'Europa vanno gestiti dalle Regioni»			

Servizi sociali, cultura, scuola

26/06/2025 **Italia Oggi** Pagina 31
Riduzione degli sprechi, dalla Puglia 875 mila euro

66

Economia e politica

26/06/2025 **Corriere della Sera** Pagina 8
Meloni e il piano di spese militari: non togliamo un euro dalle priorità

M. Gal. 67

26/06/2025 **Corriere della Sera** Pagina 32
Napoli 2050, «gli investimenti vero motore della crescita»

CLAUDIO MAZZONE 69

26/06/2025 **La Repubblica** Pagina 6
Tariffe al 10% per la Ue Meloni è favorevole "Ora tregua per Gaza"

TOMMASO CIRIACO 70

26/06/2025 **La Repubblica** Pagina 7
Schlein: "Doveva dire no ai soldi per le armi"

CONCETTO VECCHIO 72

26/06/2025 **La Repubblica** Pagina 16
Cala il sipario sul terzo mandato destra divisa, slitta il premierato

MATTEO PUCCIARELLI 74

26/06/2025 **La Stampa** Pagina 15
Terzo mandato ultimo atto centrodestra ancora diviso Fdi mette la Lega all'angolo

FRANCESCO MALFETANO 76

26/06/2025 **La Stampa** Pagina 29
Ora l'Europa impari a fare da sola

VERONICA DE ROMANIS 78

26/06/2025 **MF** Pagina 9
La sfida di pensioni e sanità

ANNA DI ROCCO 80

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it



Avanti con la querela
Tra Salvini e Saviano
scintille in tribunale
di **Ilaria Sacchettini**
a pagina 17



Domani su 7
Guerriero
diventa Magnani
di **Paolo Conti**
sui magazine del Corriere



Regge la tregua in Medio Oriente, la Casa Bianca: «Incontreremo gli iraniani». E sull'Ucraina non esclude di inviare i missili Patriot a Zelensky

Sì alle spese Nato, show di Trump

Difesa, aumento al 5% del Pil. Il leader Usa attacca la Spagna che si sfilava. Meloni a Donald: uniti anche sui dazi

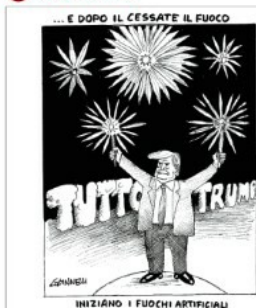
QUEI VUOTI DA RIEMPIRE

di **Paolo Valentino**

Da ora in poi, per «tenere gli americani dentro e i russi fuori», gli europei pagheranno molto, ma molto di più. E quelli che spenderanno più denaro, saranno proprio i tedeschi, con buona pace di Lord Ismay, il primo segretario generale della Nato, che riassume il vero scopo dell'alleanza, la vedeva destinati a essere «tenuti giù». Il vertice atlantico conclusosi ieri all'Aia è stato quello dei superlativi. Mai tanti soldi sono stati promessi, almeno sulla carta, in così breve tempo dal leader della Nato, che si sono impegnati a stanziare il 5% del loro Pil per la difesa e la sicurezza, di cui almeno il 3,5% per le spese militari e l'1,5% per le infrastrutture, al più tardi entro il 2035. Nessun altro presidente americano prima di Donald Trump era riuscito a far danzare tutti insieme gli alleati al suono del suo piffero. Mai, tuttavia la paura delle ubbie e degli umori di un solo uomo è stata così grande da ipnotizzare un'intera alleanza. Hanno sicuramente ragione i capi di governo europei, da Friedrich Merz a Giorgia Meloni, a definire storico il vertice olandese. Storiche sono le cifre scritte nel documento finale, anche se nel testo non mancano le ambiguità, come quella che consente alla Spagna di non impegnarsi oltre il 2%.

continua a pagina 26

GIANNELLI



IN PRIMO PIANO

AMBIENTE, SOCIALISTI CONTRO URSULA Lo strappo di Schlein

di **Maria Teresa Meli** a pagina 14

RICHIESTE AMERICANE E PIANI DI ISRAELE Si riapre il fronte Gaza

di **Davide Frattini** a pagina 11

I PROGRAMMI NUCLEARI DOPO I RAID Iran, dov'è l'uranio?

di **Massimo Sideri** a pagina 13

di **Francesca Basso, Marco Galluzzo e Giuseppe Sarcina**



Trump con il ministro Hegseth, a sinistra, e il segretario di Stato Rubio

Dal vertice in Olanda via libera alle spese Nato. Ma la Spagna si sfilava: «Non andremo oltre il 2%». Il presidente Trump minaccia: pagheranno il doppio i dazi.

da pagina 2 a pagina 11 **Gaggi, Fubini e Nicastro**

Nozze Arrivo in elicottero, saranno protetti da ex marines in moto d'acqua



Lauren Sánchez, 55 anni, e Jeff Bezos, 61 anni, escono dall'hotel dove risiedono in questi giorni a Venezia dove si celebrerà il loro matrimonio

I Bezos sbarcati a Venezia: inizia la grande festa dei vip

di **Elvira Serra**

Tutto pronto per il matrimonio tra Lauren Sánchez e Jeff Bezos. La coppia è arrivata a Venezia. L'attesa per gli ospiti illustri invitati in Laguna. E le proteste per un evento organizzato spendendo cifre faraoniche.

a pagina 24

Appello Esclusa la premeditazione L'ergastolo resta ma su Impagnatiello è ancora polemica

di **Giuseppe Guastella**



Delitto di Giulia Tramontano, confermato in Appello l'ergastolo per Alessandro Impagnatiello. Ma i giudici hanno escluso la premeditazione. La rabbia e la protesta della sorella della vittima, Chiara: «L'ha avvelenata per sei mesi. Così viene uccisa due volte».

a pagina 20

BRESCIA, IL DOPPIO DRAMMA ALL'ACQUAPARK

Bimbo morto in piscina, il bagnino si è tolto la vita

di **Nicole Orlando**

a pagina 21

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Ammetto di avere un debole per il segretario generale della Nato, l'olandese Mark Rutte. In un mondo di ipocriti che ti attaccano in pubblico e ti lasciano in privato, o viceversa, egli brilla per la sua cristallina coerenza. Nei giorni scorsi aveva inviato a Trump un sms di elogi sperticati. Al confronto, Fantozzi che biascia «come è umano lei» mentre il megadirettore galattico lo fa fustigare in sala-mensa sembra il Gladiatore. L'oggetto del gorgheggiare di Rutte era il trasferimento degli oneri della difesa comune dalle tasche degli americani a quelle dei contribuenti europei. Per questi ultimi non si tratta di una splendida notizia. Invece Rutte l'ha trasformata in una festa, attribuendone il merito a Trump e ringraziandolo per averci offerto questa straor-

Rutte libero



dinaria opportunità di impoverirci. Trump ha reso pubblico il messaggio: per narcisismo e anche per quella sottile forma di disprezzo che i potenti dispettosi nutrono verso chiunque superi i livelli consentiti di servilismo. Ma è qui che Rutte ha sbalordito persino noi ammiratori. Incontrando Trump ieri all'Aia, avrebbe potuto mantenere un contegno dignitoso. E invece, proprio quando il bauscia d'oltreoceano bacchettava israeliani e iraniani, lui lo ha interrotto per incensarlo. «Paparino a volte deve esser duro!», ha detto, sottolineando la battuta con una risatina convulsa. Perché almeno questo gli va riconosciuto: in pubblico come in privato, Rutte ha una sola faccia. È una sola lingua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ÖSTERRGOLD
www.oesterrgold.it

L'esperienza di convertire
i tuoi gioielli non più usati presso
una gioielleria nostra affiliata.

Alle MIGLIORI CONDIZIONI,
sia in DENARO IMMEDIATO che dando loro
una seconda vita, trasformandoli
in GIOIELLI NUOVI o in LINGOTTI.

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 5007737 - 5009402

GESTITO DA
BANCO METALLI PREZIOSI
OBRELLI
LAVIS TRENTO MILANO
info@oesterrgold.it
0461 18 18 000

Barbour

la Repubblica

Barbour

Fondatore
EUGENIO SCALFARIDirettore
MARIO ORFEO

R50

DOMANI IN EDICOLA

il venerdì

il venerdì
Gli avvocati del diavolo
professione pericolo

R sport

Ferrari entra nella vela
ecco la barca per Soldinidi ANDREA SERENI
a pagina 41Giovedì
26 giugno 2025

Anno 50 - N° 150

Oggi con

Salute

In Italia € 2,50

La spesa militare raddoppia

L'ACCORDO

Alla Difesa il 5% del pil entro il 2035
Trump al vertice Nato: fantastico

Raggiunto l'accordo al vertice Nato: gli alleati devono investire il 5% del pil nella Difesa entro il 2035. Trump entusiasta, ma è scontro con la Spagna che si sfilava. Meloni: «Costi sostenibili».

di CIRIACO, GINORI, MASTROLILLI,
TITO e VECCHIO
da pagina 2 a pagina 7

Se Mosca conta
più dell'Europa

di PAOLO GARIMBERTI

È stata bombardata la democrazia, aveva detto il ministro degli Esteri iraniano dopo che i B-2 avevano colpito i siti nucleari dell'Iran. Ma, a prescindere dal fatto che ci sono pulpiti più idonei a parlare di democrazia, le bombe che Donald Trump ha sganciato, non solo nella "guerra dei dodici giorni" ma in tutti i sei mesi dal ritorno alla Casa Bianca, hanno mandato all'aria ben di più: il sistema di relazioni e di istituzioni internazionali che ha retto il mondo durante e dopo la guerra fredda.

continua a pagina 13

LA POLEMICA

La Spagna si sfilava e il presidente Usa
minaccia di farle pagare dazi più alti

YVES HERMAN/REUTERS

Spunta a New York
la nuova stella dem

di GIANNI RIOTTA

Il primo sindaco di New York, Thomas Willett, nominato nel 1665, era pellicciaio e magistrato. Da lui a Eric Adams, il sindaco di oggi, nero, democratico, simpatie trumpiane, ex poliziotto accusato di corruzione, sono passati 110 leader.

a pagina 15

LE REAZIONI

Meloni firma: «I costi sono sostenibili
non toglieremo un euro agli italiani»Iran, lite sul report
dell'intelligence
“Siti nucleari attivi”

Trump infuriato con l'intelligence americana per un rapporto sulla scarsa efficacia dei raid degli Usa contro i siti nucleari iraniani. Strali anche verso i media che lo hanno pubblicato. Il presidente, che ha paragonato Fordow a Hiroshima, parla di “fake news”. Intanto il Parlamento di Teheran ha approvato un disegno di legge per sospendere la cooperazione con l'Aiea, l'agenzia di controllo nucleare delle Nazioni Unite.

di COLARUSSO e BASILE alle pagine 8 e 9

LE IDEE

di STEFANO MASSINI

Fordow come Hiroshima
l'oscenità di un paragone

Nuova raffica di uscite trumpiane in chiave di ardore bellico: prima il nostro scomoda nientemeno che Hiroshima, poi diffonde in rete un video sarcastico con bombardieri americani sulle note di “Bomb Iran”, parodia della hit lanciata dai Regents. Siamo insomma dalle parti del dottor Stranamore.

a pagina 13

Investire nel
Private Equity?
Ora è possibile.
Con Scalable.Con gli ELTIF il Private Equity diventa più
accessibile, più liquido, più semplice.
Ora disponibili su Scalable.Non è un consiglio di investimento. Investire
comporta dei rischi. Si applicano restrizioni sulla
liquidità. Si prega di prendere nota delle informazioni
specifiche sui prodotti: scalable.capital/peScalable
CapitalSaviano e Salvini
duello in tribunale
“Devi vergognarti”

IL CASO

di GIULIANO FOSCHINI

Promettere che «appena arriviamo al governo, toglieremo la scorta a Saviano», come Salvini aveva fatto nella campagna elettorale del 2018, era «critica politica». E fa niente che era una fandonia: «Ho scoperto soltanto da ministro che l'assegnazione delle scorte spetta a un organo tecnico».

a pagina 18

Omicidio di Giulia
in appello cade
la premeditazione

di ILARIA CARRA

a pagina 20

Bimbo annegato
suicida il bagnino
della piscina

dal nostro inviato PAOLO BERIZZI

a pagina 23

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia €3,30 - Grecia €3,30 - Croazia €3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it

La nostra carta promette
di materiali riciclati
e di energia pulita
in maniera sostenibile

NZ

€ 3* in Italia — Giovedì 26 Giugno 2025 — Anno 161° — Numero 174 — ilsol24ore.com

Edizione chiusa in redazione alle 22

* In vendita abbinata obbligatoriamente con i Focus del Il Sole 24 Ore (Il Sole 24 Ore e 2 x Focus € 1). Solo ed esclusivamente per gli abbonati. Il Sole 24 Ore e Focus, in vendita separata, solo in Puglia e in provincia di Matera in abbonamento obbligatorio con "L'Espresso".



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Dichiarazioni
Concordato,
plusvalenza a rate
da scontare
per singolo anno



Cerofolini,
Pegorin,
Ranocchi
— a pag. 35

Oggi con il Sole
Tutte le novità
per il patto
del Fisco
con i contribuenti



— a 1,00 euro
più il prezzo
del quotidiano



FTSE MIB 39319,14 -0,39% | SPREAD BUND 10Y 93,80 -2,00 | SOLE24ESG MORN. 1414,44 -0,47% | SOLE40 MORN. 1471,07 -0,35% | Indici & Numeri → p. 41-45

ATTACCO A UN BLINDATO: SETTE SOLDATI ISRAELIANI MORTI

**Gaza: ancora bombe,
uccisi 41 palestinesi
Incursioni in Cisgiordania**

Rosalba Reggelo — a pag. 6



La fuga. Sotto le bombe a Gaza

IL QUADRO

Il Qatar: insistere
per i negoziati
sulla Striscia
Siria, dialogo
con Israele

— Servizio a pag. 9

L'ANALISI

LA TREGUA
CON L'IRAN
ORA APRE
UNO SPIRAGLIO
PER GAZA

di Ugo Tramballi — a pagina 8

PANORAMA

PRIMARIE USA

**Cuomo battuto
a Nyc da Zohran
Mamdani, il volto
nuovo dei dem**

Zohran Mamdani batte l'ex governatore Andrew Cuomo alle primarie democratiche di New York. È un colpo all'establishment che si ripercuote in tutto il partito. Socialista, 33enne musulmano, Mamdani (foto) chiede più tasse ai ricchi e critica il sostegno Usa a Israele. È appoggiato da Alexandra Ocasio-Cortez e da Bernie Sanders. — a pag. 14



IL MONITORAGGIO

**Pensioni integrative,
la quota di Tfr sale al 26,4%**

Nel 2024 la quota del Tfr destinato alla previdenza integrativa ha raggiunto gli 8,61 miliardi salendo a circa il 26,4% (il 10% in più sull'anno precedente). — a pagina 2

ISTITUZIONI

**IL DIALOGO
PER SUPERARE
I CONFLITTI**

di Jia Guile — a pagina 16

SCENARI GLOBALI

**TRUMP
E LA GUERRA
DEI DAZI**

di Mario Baldassarri — a pagina 17

Energia, meno vincoli per gli aiuti

Regole Ue

La Dg Concorrenza prova a semplificare le misure per sostenere le energie pulite

Possibili sussidi al nucleare e ai prezzi dell'elettricità per le industrie energivore

La Commissione europea allenta e semplifica le regole sugli aiuti di Stato per favorire il sostegno pubblico alla decarbonizzazione, promuovere le energie pulite e sviluppare tecnologie verdi, proteggendo al contempo la competitività dell'industria. Il nuovo quadro regolamentare varrà fino al 2030. Il provvedimento consente, tra le altre cose, di sussidiare i nuovi reattori nucleari e le industrie energivore intervenendo sui prezzi dell'elettricità. Più semplici anche gli aiuti per la produzione di tecnologie pulite. **Romano** — a pag. 3

Intesa al vertice Nato: la spesa per la difesa arriverà al 5% del Pil

Il summit

Meloni: nel 2026 nessuno scostamento, sì all'ipotesi di dazi a quota 10%

Dopo laboriosi negoziati e qualche aggiustamento, i 32 paesi membri della Nato hanno aderito alla richiesta Usa di alzare la spesa militare dal 2 al 5% del Pil entro il 2035. In un comunicato la Russia definisce «una minaccia di lungo termine». Replica di Medvedev: la Ue è ormai «una nemica». La premier Meloni: nel 2026 nessuno scostamento di bilancio. Sul dazi l'obiettivo è il 10%. **Perrone e Romano** — a pag. 5



L'Aja. Donald Trump e Mark Rutte

IL SEGRETARIO ADULATORE

Rutte: «Il paparino Trump è riuscito a fermare la guerra»

— a pag. 6



Holding in evoluzione. Gli azionisti della capogruppo dell'impero Del Vecchio chiedono di vendere tutte le partecipazioni finanziarie e concentrare in Luxottica tutto il patrimonio (nella foto il quartier generale ad Agordo, Belluno)

RISIKO BANCARIO/1

Luce verde della Bce all'offerta Mps su Mediobanca

Luca Davi — a pag. 28

RISIKO BANCARIO/2

Mediolanum studia la vendita della quota in Piazzetta Cuccia

Alberto Grassani — a pag. 28

RISIKO BANCARIO/3

Banca Ifis rilancia su Illimity: più 5% con adesioni al 90%

Luca Davi — a pag. 29



**SOLUZIONI
AUTOMATICHE
PER MAGAZZINI
INTELLIGENTI**

02 98836601
mecalux.it



AUTOMOTIVE

Byd rallenta la produzione in Cina, ma punta sull'Europa

Alberto Annicchiarico — a pag. 32

PAGAMENTI

Worldline crolla in Borsa (-38%): nel mirino transazioni illecite

— Servizio a pag. 32

Nova 24

Ambiente
Sostenibilità,
i due volti dell'Ia

Elena Comelli — a pag. 25

Lombardia

Domani distribuito nella regione

Sud

Domani in Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsol24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600

IL NUOVO AD STELLANTIS

Filosa parte da Torino
"Rivediamo i piani"

CLAUDIA LUISE — PAGINE 26 E 27

LA VELA

Ferrari, via col vento
Soldini: barca da record

FABIO POZZO — PAGINA 25

LA JUVENTUS

Yildiz: più libero con Tudor
sogno di restare a vita

NICOLA BALICE — PAGINA 36 E 37

2,50 € (CON SALUTE IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) // ANNO 159 // N. 174 // IN ITALIA // SPEDIZIONE ABB. POSTALE // D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) // ART. 1 COMMA 1, DCB - TO // WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

GIOVEDÌ 26 GIUGNO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

LA SPESA MILITARE SALE AL 5% PER DIFENDERSI DALLA "MINACCIA RUSSA". LA SPAGNA FIRMA MA PROTESTA, TENSIONI CON GLI USA

Nato, Trump va all'incasso

Sul riarmo Meloni stoppa Salvini ma cede agli Stati Uniti sui dazi: "Al 10 per cento sono sostenibili"

IL COMMENTO

Se sale il prezzo
per la protezione

ETTORE SEQUI

Il vertice Nato dell'Aja sarà ricordato anche per ciò che ha tacito oltre per ciò che ha deciso. La storica promessa degli alleati di portare la spesa per la difesa al 5% del Pil - richiesta politica e simbolica di Trump - è diventata la narrazione dominante. — PAGINA 29

L'ANALISI

Quello scambio
tra Iran e Ucraina

ANNA ZAFESOVA

Volodymyr Zelensky indossa all'Aja, per la prima volta dall'inizio dell'invasione russa nel 2022, un abito, seppure nero, di foglia militare e senza cravatta, e i commentatori della propaganda russa esultano come se fosse un segno di resa. Sicuramente, il presidente ucraino sa che non è il momento di irritare Trump, soprattutto ora che si sta godendo quello che considera il suo trionfo in Iran. Una guerra «chiusa in soli 12 giorni», che inevitabilmente stride con quell'altra, «troppo complessa», che il leader americano non solo non è riuscito a far finire, ma che divampa con attacchi russi quotidiani sulle città ucraine. — PAGINA 9

IL CASO

Il tycoon, Hiroshima
e la memoria tradita

GIANNI OLIVA

Il raid in Iran, come Hiroshima e Nagasaki, hanno chiuso la guerra: Trump ha detto proprio così. Tra mille pagine della storia americana ha citato come merito le più controverse. — PAGINE 10 E 11

BARBERA, BRESOLIN, CACCARELLI, CAPURSO, LOMBARDO, SIMONI

«Ho fatto un lungo viaggio ma ne è valsa la pena: è stato un vertice fantastico. È un grande giorno per la Nato». La soddisfazione di Trump dopo il meeting.

CON IL TACCUINO DI SORGI — PAGINE 2-7

Ora l'Europa impari
a fare da sola

VERONICA DEROMANIS — PAGINA 29

LE IDEE

Cambio di regime
cosa serve all'Iran

BERNARD GUETTA

L'Iran è un Paese di 90 milioni di abitanti che confina con Iraq e Turchia a Ovest; le monarchie del Golfo a Sud; Armenia, Azerbaijan e Turkmenistan a Nord; Afghanistan e Pakistan a Est. Ricco di petrolio. — PAGINA 11

IL RACCONTO

"Gaza muore di fame
non c'è più tempo"

FRANCESCA MANNOCCHI

La parola che Mohammed Saqeer, il direttore infermieristico dell'ospedale Nasser di Khan Yunis, usa di più mentre parla dalla Striscia di Gaza è "catastrofico". Catastrofica è la mancanza d'acqua, di cibo. — PAGINA 13

CONFERMATO L'ERGA STOLO A IMPAGNATIELLO

Nessun rimorso

ANDREA SIRAVO



Torre: salvata dalla denuncia
FILIPPO MARIA BATTAGLIA — PAGINA 19

BIMBO MORTO IN PISCINA, SUICIDA IL BAGNINO

Solo rimorsi

PIERANGELO SAPEGNO



Quella pietà da spartire
ELENA LOEWENTHAL — PAGINA 21

L'INTERVENTO

Un semaforo rosso
per segnalare
tutte le leggi
contro i giovani

RENATO BRUNETTA



Si parla tanto dei giovani, ma con loro si parla ancora troppo poco. Il dibattito pubblico rischia spesso di restare imprigionato nell'emergenza. — PAGINE 14 E 15

SAVINO, VICE PRESIDENTE DEI

"Cultura della cura
meglio del fine vita"

GIACOMO GALEAZZI

«Non è la morte a dover essere regolata. È la vita che deve essere protetta e custodita, sempre. Anche quando diventa fragile. Continueremo a promuovere una cultura della cura, della prossimità e del sollievo globale, in ascolto di ogni sofferenza e sempre a servizio della vita», afferma il vescovo Francesco Savino, pioniere in Italia dell'assistenza ai malati terminali con l'ospice da lui fondato a Bitonto. E che davanti all'arrivo in Italia di una legge sul fine vita, spiega a La Stampa, prova «un misto di speranza e preoccupazione». — PAGINA 17

IDIRITTI

Tortura in cella
bufera su Salvini

NICCOLÒ CARRATELLI

Dice Salvini che la polizia penitenziaria «deve poter fare il proprio lavoro». Perciò bisogna rivedere il reato di tortura. — PAGINA 18

Buongiorno

La fantasia al potere

MATTIA FELTRI

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, sta cercando il modo di evitare a poliziotti e carabinieri di essere indagati se sono innocenti. Lo ha detto ieri alla Camera e vi immagino tutti mentre dite: e perché dovrebbero essere indagati se sono innocenti? Succede, per esempio, che un poliziotto o un carabiniere sparino nello svolgimento del loro dovere, oppure per legittima difesa, e immediatamente finiscono indagati. La cosa non piace alla destra: se hanno sparato nello svolgimento del loro dovere o per legittima difesa, non si dovrebbe aprire nessuna indagine. Anche perché, aggiunge Nordio, l'avviso di garanzia è una sciagura: era stato pensato per tutelare gli indagati, ed è diventato un marchio d'infamia, una specie di condanna anticipata. Effettivamente sì, lo abbiamo detto un paio di milioni di

volte, e una in più male non fa. Il problema, e a Nordio non sfugge, è chi stabilisce se un poliziotto o un carabiniere hanno sparato legittimamente oppure no. Per stabilirlo, esistono apposte le indagini, in capo alle quali un giudice dice: ha sparato legittimamente, non ha sparato legittimamente. Come si fa a stabilire che un poliziotto o un carabiniere hanno sparato legittimamente, se nessuno può indagare e nessuno può stabilire? Ed escludendo l'autocertificazione? Un'idea del ministro, se ho capito bene, è indagare i poliziotti o i carabinieri senza iscriverli nel registro degli indagati. Cioè indagarli senza indagarli. Ma lo stesso ministro riconosce che è complicato indagare una persona senza indagarla. Insomma, un bel problema, dice, ma un rimedio lo troveremo. E io giuro non sto nella pelle.

ODONTOBI
Dir. Sanitario - Dott.ssa Emanuela Bianca



ODONTOBI S.r.l. Castelletto Ticino (NO)
odontobi@odontobi.it • www.odontobi.it
PRENOTA UNA VISITA - 0331 962 405 / 971 413



Lazio, rissa nella Lega sul neo-acquisto Alessandra Mussolini: Durigon la vuole assessore, Angelucci è contro. Potrebbero fare la pace tutti insieme al Gay Pride



Giovedì 26 giugno 2025 - Anno 17 - n° 174
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Leone XIV"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

FAME? NO, ALLEVATORI
2022: falsa crisi del grano di Kiev contro il Green



DELLA SALA A PAG. 8

DELL'AMICO DI BUTTI
G7 Innovazione: locali sequestrati perché "abusivi"

MACKINSON A PAG. 12

C'È CHI PUÒ E CHI NO
La Rai taglia i talk ma non tutti: salvi Vespa e gli amici

ROSELLI A PAG. 14

MINACCIA DI SGOMBERO
Gkn, il tribunale ferma tutto: palla agli speculatori

CANNAVÒ A PAG. 15

BALLE DA PULITZER
Anne Applebaum, una bomba contro la verità e la logica

Selvaggia Lucarelli

L'altra sera sono incapaci in un avvincente Otto e mezzo il cui titolo - "Il nuovo caos mondiale di Trump e Netanyahu" - prometteva bene. Poi la promessa s'è rivelata più o meno come quella di Trump di occuparsi delle trattative tra Iran e Israele: falsa. Il parterre: Massimo Giannini e Lucio Caracciolo in studio, Marco Travaglio e la giornalista americana Anne Applebaum in collegamento.
A PAG. 17



GAZA "Lascio la mia terra per poterne essere il futuro"
La nostra Aya arriva in Italia
Israele uccide altri 74 gazawi

Il suo "Diario dalla Striscia" ci ha accompagnati dal primo giorno del conflitto. È riuscita finalmente a partire e arriverà all'Università per Stranieri di Siena, diretta da Montanari

ASHOUR E CALAPÀ A PAG. 6-7



AI PIEDI DI TRUMP CHE RICATTA CON I DAZI IL RIBELLE SÁNCHEZ

**Meloni si inchina al 5%:
700 miliardi in 10 anni**



MEGA-RIARMO NATO
LA PREMIER CONDANNA L'ITALIA AL MASSACRO SOCIALE. CHIEDE AGLI USA TARIFFE RIDOTTE. E SCONFESSA SALVINI: "TARGET SOSTENIBILE"

ANTONIUCCI, BORZI, CANNAVÒ, PROVENZANI, SALVINI DA PAG. 2 A 5

LO STORICO E LA CITAZIONE DI MELONI
Canfora: "Il 'Si vis pacem...' non è mai esistito, ma piace ai bellicisti che si piegano ancora agli Usa"

RODANO A PAG. 3

ADDIO ALLA MASSARI

Il fascino discreto di Lea, che recitò con tutti i grandi



PONTIGGIA A PAG. 18

LE NOSTRE FIRME

- Ranieri Dalli a Conte: è anti-riarmo a pag. 11
- Corrias Il "poker di sangue" di Bibi a pag. 16
- Truzzi Sinistra: una parola svuotata a pag. 11
- Montanari "Erasmus" pro Palestina a pag. 6
- Palombi Prevalle il cretino riarmato a pag. 13
- Crapisi I liberali asserviti a Mediaset a pag. 11

EDWIGE FENECH

"Alvaro, diverso dal personaggio era quasi timido"

FERRUCCI A PAG. 19



La cattiveria

Nato, il segretario generale Rutte operato d'urgenza: separata la lingua dal culo di Trump

LA PALESTRA/FEDERICO SIMONCINI

Linoleum

Marco Travaglio

Non riuscendo a spiegare agli italiani la follia di disanguinarli del 5% del Pil per comprare armi e tagliare welfare entro il 2035, cioè spendere in dieci anni 400 miliardi in più in cannoni & affini per poi buttarne oltre 100 all'anno, e rosciando per le lezioni di sovranismo che le dà il socialista Sánchez, la Meloni straparla di "deterrenza" e si rifugia nel latinorum col classico argumentum ad mentulam canis, oad penem caninum: "Lo dicevano i romani: si vis pacem, para bellum". Un'asceenza inventata dai greci che non funzionò nell'antichità né tantomeno nell'età moderna e contemporanea (mai viste tante guerre), poi divenne tragicomica nell'era atomica e oggi è solo comica, visto che tutti dicono di temere tutti, ma nessuno fa più paura a nessuno. Siccome però, dopo tante chiacchiere, il governo in bolletta dovrà dire dove prenderà quella montagna di soldi e far votare le Camere, suggeriamo a Giorgia Sturmtruppen un repertorio di frasi di sicuro successo. L'autore è uno stratega ben più lucido di lei: Totò.

Se le chiedono perché tagliare scuola e sanità per comprare bombe, la risposta dev'essere: "Abbondandis in adbondandum" (Totò, Peppino e la malafemmina). Ai dubbi sulla formidabile deterrenza dei nostri soldatini di piombo dinanzi alle potenze atomiche, la replica è d'obbligo: "Prosit, cave canem, in hoc signo vinces, est, est" (Signori si nasce). Se le domandano perché mai Putin dovrebbe invadere l'Europa, niente esitazioni: "Linoleum in colosseum, mortis tua et tu patri et nonni in carriolam meam, ora pro nobis in profundis, autobus, ess o ess" (I due marescialli). Se Zelensky vuol sapere a chi raccomandarsi ora che l'amico Trump l'ha scaricato, lei gli opporrà un bel "Morsa tua vita mea" (Totò cerca casa) e gli suggerirà le orazioni più appropriate: "Assia Noris, ora pro nobis. Doris Duranti, ora pro nobis. Maria Denis, ora pro nobis. Sophia Loren, ora pro nobis. Anna Maria Pierangeli, ora pro nobis. Tony Curtis, ora pro nobis. Curd Jürgens, ora pro nobis. Brigitte Bardot, Bardot..." (Il monaco di Monza). Poi ci sono le risposte multiuso, che si portano su tutto: "Gattibus frettolosis fecit gattini gueres" (Totò a colori), "Audax fortuna Juventus" (Chi si ferma è perduto), "A extremum malis estremis rimedium" (Il ratto delle Sabine), "Excusatio non petita, accusatio manifesta: chi ha attaccato i manifesti di Petito?" (Le sei mogli di Barbabù), "De gustibus non ad libitum sputazzellam" (Totò, Vittorio e la sputazzella), "Lupus in fabula: c'è un lupo nella fabbrica" (Il medico dei pazzi), "Vox servi Dei in dubio audire oportet: gli utenti dell'Autovox non entrano dalla porta" (I tartassati). Ma potrebbe bastare anche Riccardo Mannelli: "Si vis pacem, para culum".



Giovedì 26 giugno
2025
ANNO LVIII n° 150
1,50 €
San Josemaría Escrivá
de Balaguer
sacerdote
Edizione chiusa
alle ore 22



Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

Il riarmo e la spesa che servirebbe QUANTO VALE UN'EMERGENZA

MARCO FERRANDO

L'aumento della spesa militare da parte dell'Italia non getta solo ombre inquietanti sul futuro, ma ci impone di ripensare anche al recente passato. Per anni abbiamo detto e sentito dire che la capacità di spesa dello Stato italiano è già oltre il limite. Le regole di bilancio, per lo più stabilite a livello europeo, ci hanno obbligato a ricordare e non scompagnare definitivamente quanto i nostri fondamentali economici da sempre certificano: l'Italia è un Paese che, almeno dal punto di vista della spesa pubblica, vive al di sopra delle sue possibilità. Ora però dicono ci sia una guerra alle porte, negli Stati Uniti è tornato Donald Trump e - attraverso la Nato - ci viene chiesto di raddoppiare (arrotondando per difetto) quanto il nostro Stato dedica alle armi e a ciò che ci ruota intorno. E quella che può essere presentata come una "tipica causa di forza maggiore" e che - sulla carta - autorizza a compiere scelte straordinarie. Non ha senso mettere a confronto scenari diversi su piani lontani e dagli esiti imprevedibili: il potenziale rischio di una guerra dentro l'Unione Europea o di un ipotetico conflitto nucleare non possono essere paragonati all'emergenza educativa che tiene già ora e da tempo in ostaggio il Paese; la presunta minaccia russa (e la relativa necessità di aumentare la deterrenza) non può essere messa sullo stesso piatto delle carenze strutturali con cui fa i conti oggi la sanità pubblica. Ma il dubbio resta: quante "emergenze", negli anni, non sono state ritenute sufficientemente gravi da consentire o anche solo paventare sforzi dolorosi o piccoli da parte dello Stato e del suo bilancio?

continua a pagina 17

Editoriale

L'Alleanza al prezzo di Trump EUROPA ARMATA VITTORIA USA

MARCO IASEVOLI

Nulla spiega il vertice Nato appena conclusosi come quel messaggio del segretario generale dell'Alleanza, l'olandese (ed europeo) Mark Rutte, ha recapitato a Donald Trump prima ancora che il presidente Usa partisse verso l'Ala. In sintesi: «Il vincitore sei tu». Poi certo al World Forum sono accadute cose, ci sono stati incontri, bilaterali, sussurri, bilanciamenti, ma la sostanza è quella che Rutte si è premurato di comunicare a Washington prima ancora che il leader arrivasse: l'intera riunione era finalizzata a certificare il peso di Trump e del trumpismo sull'Occidente e sull'Europa. Certo, va detto che l'intesa sul 5% è "politica", nel senso che offre ancora margini per scaltri riconteggi e riclassificazioni delle spese. Ma l'indirizzo è assunto: i soldi in armi, difesa e sicurezza cresceranno in modo esponenziale perché, dice ancora Rutte, la protezione del Vecchio Continente e degli Stati Nato non può essere a carico dei "contribuenti americani". L'Europa ne esce oggettivamente con le ossa rotte. Per almeno tre motivi. Primo, ha dovuto assumere l'impegno sostanzialmente "sotto minaccia", perché quando Trump, ancora sull'Air Force one, metteva in dubbio l'articolo 5 del Trattato Nato, stava tornando a declamare la teoria del disimpegno americano. Lo assume, secondo motivo della "sconfitta" europea, consapevole dell'inevitabile impatto sul welfare. In questi giorni la bandiera della "battaglia sociale" è stata lasciata in mano al socialista spagnolo Sanchez, ma dietro le sue argomentazioni si celavano le paure e la consapevolezza anche di altri leader europei, Meloni compresa.

continua a pagina 7

IL FATTO Ieri 7 soldati di Tel Aviv uccisi nella Striscia. L'Italia pronta ad accogliere e curare altri 11 palestinesi

A Gaza non c'è tregua

Continua la strage di civili alla distribuzione degli aiuti: 410 morti nell'ultimo mese, da quando è partita la collaborazione Usa-Israele. L'Onu: «Cibo usato come un'arma»



Civili palestinesi ieri alla distribuzione degli aiuti a Beit Lahia, nel nord della Striscia di Gaza / Reuters

GUERRE E STRAPOTERI

Nel diritto internazionale fragile difesa contro l'arbitrio

Il diritto internazionale, fragile difesa contro l'arbitrio dei potenti, attraversa un periodo di grave crisi, in cui si rispecchia il caos dell'ordine mondiale.

Possenti
a pagina 17

A 80 ANNI DALLA CARTA

Perché il mondo può sperare che l'Onu torni a fare il suo

Oggi è difficile commemorare quel 26 giugno 1945, quando fu approvata la Carta delle Nazioni Unite. Tuttavia, i giudizi critici sull'Onu soddisfano anche un'accusa di comodo.

Delli Santi
a pagina 8

LUCIA CAPUZZI

Inviata a Haifa

Le "stragi del pane" sono quotidiane, dall'avvio delle operazioni della Ghf, la non profit a cui Israele ha affidato dal 26 maggio il sistema di assistenza umanitaria, per tagliare fuori l'Onu, che da allora riesce a far entrare solo piccole quantità di alimenti. «Così il cibo si è trasformato in arma», denunciano le stesse Nazioni Unite. Un'arma letale: 410 persone sono state uccise e 3mila ferite a un mese esatto dall'avvio dell'attività della Ghf, che è stata lautamente rifinanziata dagli Usa. Tredici vittime al giorno in media. I quattro centri funzionanti sono in aree quasi impossibili da raggiungere per il milione di abitanti di Gaza, perché a sud del corridoio Netzarim. E comunque c'è da attraversare una zona di combattimenti, a piedi vista la carenza di trasporti e carburante. Ieri intanto sono morti 7 soldati israeliani, uccisi in un attentato a Khan Yunis.

Ghirardelli e Scavo a pag. 3

I nostri temi

È VITA

Accoglienza e ascolto per l'infertilità

FRANCESCA CIPOLLONI

«Dare agli sposi che li consultano i saggi consigli e le sane direttive». Nell'enciclica *Humanae vitae* (1968) papa Montini usava parole limpide per i medici con «vocazione cristiana». Sono le stesse che, ancora oggi, guidano mani e cuori dell'Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI (Isi), oggi rinnovato.

A pagina 19

MORTO 50 ANNI FA

Sant'Escrivà, l'incontro con Dio sulle vie della vita

FRANCESCO OGNIENNE

Cinquant'anni, e sembra un giorno. Il 26 giugno 1975 moriva improvvisamente a Roma il fondatore dell'Opus Dei monsignor Josemaría Escrivà. E oggi chi aveva seguito da subito il carismatico sacerdote aragonese profeta della santità dei laici in mezzo al mondo ricorda quel giorno come fosse ieri.

A pagina 21

L'UDENZA Oggi a Roma

Tossicodipendenze, in 3mila da Leone «Così usciamo dall'invisibilità»

Ragazzi, familiari, operatori dei servizi e delle comunità di recupero riuniti per la prima volta in Vaticano occasione della Giornata mondiale contro la droga. Le testimonianze di chi ce l'ha fatta e ha ricominciato a vivere. «Al centro di ogni recupero c'è la persona».

Daliso e Imenno a pagina 9

L'ACCORDO Per la Casa Bianca un «successo monumentale». Meloni: non toglieremo un euro ad altre spese

La Nato apre la corsa alle armi

I Paesi membri firmano l'impegno per il 5% del Pil alla difesa. Ma la Spagna è un caso

L'Alleanza sigla l'intesa che spinge al 3,5% la spesa militare e all'1,5% quella in sicurezza. Rutte omaggia Trump ed esulta: «Ora più forti e più letali». Il tycoon si scaglia contro Sanchez, che aderisce ma dichiara di non voler andare oltre il 2,1%. «Per Madrid dazi doppi». Ma è proprio su tariffe, Gaza e Ucraina che Meloni, Macron e altri leader Ue chiedono a Washington di cambiare passo. Depotenziato il passaggio anti-Russia, dal presidente Usa solo caute aperture a Zelensky. Oggi Consiglio Ue.

Del Re, Fatigante, Ferrari e Iasevoli (inviato all'Aja) alle pagine 6-7

DOPO L'ATTENTATO

L'appello del Papa: «Il mondo non distolga lo sguardo dalla Siria»

Geromico
a pagina 3

A TRASSILICO IN GARFANGANA

Il comune si spopola, il sindaco "salva" il rifugio

Bernardini a pagina 10

TERRA DEI FUOCHI

Ancora dubbi sui tempi e sui fondi per le bonifiche

Averaimo a pagina 13



FINLANDIA

No ai monopattini per i quindicenni

Dodici pagine tabloid

Svolte

Lisa Ginzburg

Il senso di un'ossessione

Sembra una favola, la vita dell'archeologo Heinrich Schliemann. Sin da bambino, ossessionato dal sogno di riuscire a trovare le rovine della città di Troia raccontata da Omero, letta in un libro che gli aveva regalato il padre, commerciante. Ossessione lunga la vita intera, nevrotica tanto da riverberarsi anche sul piano personale. A ogni costo Schliemann voleva prendere per moglie una donna greca, anzi di più: ateniese. E la trovò, di trent'anni più giovane di lui, originaria di un villaggio che da Atene distava dieci chilometri nemmeno. Perfetta. Si chiamava

Sophia Engastromenou, la si vede in una fotografia che la immortalava malinconica e solenne, piegata dall'enfasi delle aspettative del marito mentre indossava tutti i monili reperiti nella prodigiosa scoperta archeologica fatta da lui. Ebbero due figli, li chiamarono Andromaca e Agamemnon. Tutto quasi sembrerebbe finto, tanto è confezionato con maniacale perseveranza pur di arrivare al risultato. Risultato che, ecco, incredibilmente arrivò. In un giorno di giugno dell'anno 1873, Schliemann scavava da due anni ormai, un immenso tesoro affiorò dal terreno. Gioielli, diademi, tracce. Rovine più antiche ancora della Troia di Omero. Tutto era vero, ogni ossessione aveva avuto un senso.

di RICHARDO NORDSTRÖM

Agorà

RISCORTE

Kristian Branz: Tutta la protezione delle lingue minori

Giannetta a pagina 22

ANNIVERSARI

Amurri, il maestro del buon umorismo e della famiglia

Castellani a pagina 23

PALLACANESTRO

Nba, Indiana Pacers: l'infortunio, la fede e l'orgoglio dei vinti

Giuliano a pagina 24

SCARICA L'APP

San Francesco Digitale

E LEGGI LE NOSTRE RIVISTE

San Francesco

momenti francescani

Google Play

App Store

Televisoero

ASMEL dicono di noi

Televisoero News

Televisoero News



TeleArena

ASMEL dicono di noi

TGA

Tele A TGA



La Voce di Rovigo

ASMEL dicono di noi

GAIBA Il sindaco Zanca ha partecipato al convegno di Asmel

"Snellire la macchina comunale"

GAIBA - Nicola Zanca, sindaco di Gaiba e delegato Asmel, associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali per la provincia di Rovigo, ha partecipato nei giorni scorsi al forum "Troppe norme, nessuna norma" che si è svolto a Napoli, momento di confronto tra sindaci, amministratori e istituzioni sul tema dell'eccesso normativo che appesantisce l'azione amministrativa locale. Interessanti gli spunti di riflessioni che Nicola Zanca cercherà di mutuare all'interno delle nostre amministrazioni e, soprattutto, trasmetterà ai colleghi sindaci: "Dal convegno è emerso che per l'80% dei sindaci la complessità delle norme è il principale ostacolo al funzionamento efficiente del Comune, ancora più della cronica scarsità di risorse umane e finanziarie. L'87% dei primi cittadini considerano le norme e gli adempimenti pensati per Comuni di grandi dimensioni non si conciliano con le esigenze delle municipalità più piccole. Si pensi solo che, ad esempio, per aprire una gelateria in Italia servono ben 72 distinti adempimenti. E' necessaria una revisione che contempli i diversi ambiti di operatività attraverso funzionalità, multidisciplinarietà, leggibilità, essenzialità, chiarezza nella rotta, principio di fiducia e risultato, semplificazione, con la prospettiva di tenuta del codice ed esigenza di completezza".

All'interno della giornata hanno portato il loro contributo, tra gli altri, Sabino Cassese, giudice emerito della corte costituzionale e Luigi Carbone, presidente di sezione del consiglio di stato, per Nicola Zanca anche l'occasione di incontrare tanti amministratori, tra questi Pompeo Circiello, sindaco del Comune di Rocchetta Sant'Antonio gemellato con Gaiba e Giuseppe La Verde, referente territoriale Asmel per il Veneto. E adesso Zanca, quali sono i prossimi passi: "Per snellire a semplificare la macchina comunale dobbiamo evidenziare chiaramente le difficoltà e presentare, insieme, al governo e al parlamento, proposte concrete.

Sa. Parte.



Il mistero delle concrete misure per evitare straordinari non autorizzati.

L'ordinanza della Cassazione 21.5.2025, n. 13661 torna per l'ennesima volta sulla questione dell'autorizzazione implicita allo svolgimento di straordinari, che non siano comunque svolti su un'iniziativa del lavoratore non ignota e non proibita. La Cassazione, sia pure allo scopo di tutelare [...]

Luigi Oliveri

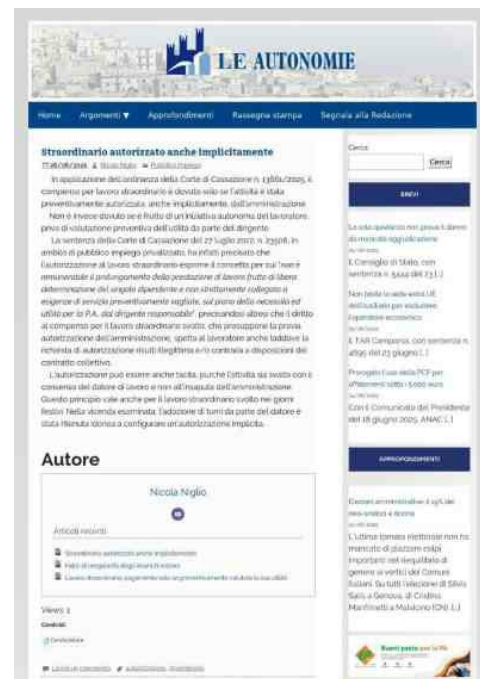
L'ordinanza della Cassazione 21.5.2025, n. 13661 torna per l'ennesima volta sulla questione dell'autorizzazione implicita allo svolgimento di straordinari, che non siano comunque svolti su un'iniziativa del lavoratore non ignota e non proibita. La Cassazione, sia pure allo scopo di tutelare la posizione del lavoratore subordinato, ha individuato una vera e propria probatio diabolica a carico dei datori e dirigenti: sono questi, infatti, a dovere dimostrare che lo svolgimento dello straordinario sia stato compiuto dal lavoratore in violazione di proibizioni specifiche ed adeguate al caso concreto. Il che, visto al contrario, significa che nella sostanza ogni straordinario del dipendente può considerarsi comunque implicitamente autorizzato, se non impedito. Quel che non si capisce è in cosa consistano le concrete iniziative del dirigente volte a proibire straordinari ad iniziativa del singolo dipendente, che secondo gli ermellini costituiscono il presupposto del mancato riconoscimento del lavoro straordinario (e, conseguentemente, della responsabilità disciplinare per violazione delle disposizioni sull'orario di lavoro). Il dirigente deve attivare un sistema di verifica di chi si ferma in ufficio, senza dirlo per non farsi scoprire dai dipendenti che fraudolentemente svolgano straordinari non autorizzati? E come? Con un contrappello militaresco alla fine dell'orario normale di lavoro? Con l'applicazione di video camere o sensori sulle poltrone, che accendano la spia rossa nel caso di permanenza non autorizzata? Accedendo alle timbrature ogni pomeriggio di ogni giorno? E' sempre facilissimo parlare di concrete iniziative, senza avere però la pazienza di analizzare quali potrebbero essere, in cosa consistano, che oneri comportino. Se, comunque, il dipendente agisce di nascosto, come si può pretendere che venga scoperto in flagranza? Non basta che il dirigente adotti disposizioni organizzative di servizio (che per altro, alla luce delle previsioni chiarissime dei Ccnl, si rivelerebbero del tutto ripetitive)?



Straordinario autorizzato anche implicitamente

Nicola Niglio

In applicazione dell'ordinanza della Corte di Cassazione n. 13661/2025, il compenso per lavoro straordinario è dovuto solo se l'attività è stata preventivamente autorizzata, anche implicitamente, dall'amministrazione. Non è invece dovuto se è frutto di un'iniziativa autonoma del lavoratore, priva di valutazione preventiva dell'utilità da parte del dirigente. La sentenza della Corte di Cassazione del 27 luglio 2022, n. 23506, in ambito di pubblico impiego privatizzato, ha infatti precisato che l'autorizzazione al lavoro straordinario esprime il concetto per cui non è remunerabile il prolungamento della prestazione di lavoro frutto di libera determinazione del singolo dipendente e non strettamente collegato a esigenze di servizio preventivamente vagliate, sul piano della necessità ed utilità per la P.A., dal dirigente responsabile, precisandosi altresì che il diritto al compenso per il lavoro straordinario scatta, che presuppone la previa autorizzazione dell'amministrazione, spetta al lavoratore anche laddove la richiesta di autorizzazione risulti illegittima e/o contraria a disposizioni del contratto collettivo. L'autorizzazione può essere anche tacita, purché l'attività sia svolta con il consenso del datore di lavoro e non all'insaputa dell'amministrazione. Questo principio vale anche per il lavoro straordinario svolto nei giorni festivi. Nella vicenda esaminata, l'adozione di turni da parte del datore è stata ritenuta idonea a configurare un'autorizzazione implicita.



Personale, assenze per malattia sotto esame nel nuovo conto annuale

Per i periodi continuativi oltre i dieci giorni la Ragioneria spiega come va effettuata la registrazione nella tabella 11 del Conto annuale

Se nel corso del 2024 si sono registrate assenze per malattia per periodi continuativi superiori a dieci giorni, che hanno comportato l'applicazione della trattenuta Brunetta (ex articolo 71 del DI 112/2008), queste devono essere censite, per l'intero periodo, nella tabella 11 del Conto annuale in corso di elaborazione, al netto dei giorni festivi e di quelli non lavorativi, utilizzando la causale «Assenze per malattia retribuite soggette a trattenuta».

Il chiarimento giunge dalla Ragioneria generale dello Stato sulla corretta compilazione del Conto annuale del personale relativo all'anno 2024. La circolare della Rgs n.18/2025, che contiene le istruzioni operative per la compilazione del Conto annuale 2024, rispetto al passato non ha previsto grandi cambiamenti. Tra le poche novità si registra una modifica alla tabella 11 (quella che consente di monitorare le assenze del personale nell'anno oggetto di rilevazione), laddove la causale «Assenze per malattia retribuite» è stata sostituita da due nuove. Una è denominata «Assenze per malattia retribuite soggette a trattenuta», e lì vanno registrate le assenze dal servizio per malattia per le quali è prevista la trattenuta ex articolo 71 del DI 112/2008

(«Nei primi dieci giorni di assenza, è corrisposto il trattamento economico fondamentale con esclusione di ogni indennità o emolumento, comunque denominati, aventi carattere fisso e continuativo, nonché di ogni altro trattamento accessorio»). Nell'altra causale denominata «Assenze per malattia retribuite non soggette a trattenuta» vanno rilevate tutte le altre assenze per malattia per le quali non è prevista la trattenuta (ricovero ospedaliero, terapie salvavita, infortunio sul lavoro, ecc.). La novità ha comportato, come naturale conseguenza, un aggiornamento dell'Incongruenza n. 13, che consente il controllo delle somme trattenute per le assenze per malattia indicate sulla scheda informativa 1 (nella quale viene rilevato il totale delle somme lordo dipendente trattenute ai dipendenti a fronte di assenze per malattia) con i valori indicati nella tabella 11. Come deve essere correttamente censita l'assenza per malattia di periodi continuativi lunghi (ad esempio per venti giorni) di cui i primi dieci hanno comportato l'applicazione della trattenuta Brunetta? La risposta è contenuta nella Faq n.6 del 25 giugno 2025, pubblicata sul sito della Ragioneria generale nella sezione dedicata al Conto annuale. Per i tecnici del Tesoro, l'intero periodo di malattia, al netto dei giorni festivi e di quelli non lavorativi, dovrà essere censito la causale «Assenze per malattia retribuite soggette a trattenuta».



Mandato in participate, incarico a contratto, segretario comunale e prove concorsuali

La rubrica settimanale con la sintesi delle novità normative e applicative sulla gestione del personale nelle Pa. Incarico di presidente del Cda conferito a dirigente comunale Quando un dirigente comunale riceve l'incarico di presidente del consiglio di amministrazione di una società partecipata dal Comune, su designazione del Sindaco, il compenso eventualmente riconosciuto dalla società deve essere integralmente riversato all'ente di appartenenza. Questo obbligo deriva dal principio di onnicomprensività della retribuzione del pubblico dipendente, sancito dall'articolo 24, comma 3, del Dlgs 165/2001, secondo cui ogni emolumento percepito per attività riconducibili al rapporto di servizio con l'amministrazione deve confluire nella retribuzione principale. Il mancato riversamento delle somme da parte del dirigente costituisce danno erariale, in quanto determina una mancata entrata per l'amministrazione. In tale senso si è espressa la Corte dei Conti - Sezione giurisdizionale per le Marche - con la sentenza n. 104/2025 del 28 maggio 2025, confermando la responsabilità contabile del dirigente per indebita percezione di emolumenti. Inconferibilità dell'incarico a contratto, chiarimenti Anac Con la deliberazione n. 200 del 14 maggio 2025, l'Anac ha chiarito che è da ritenersi inconferibile, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera c), del Dlgs 39/2013, l'incarico di responsabile del servizio tecnico (conferito ai sensi dell'articolo 110 del Tuel) a un soggetto che, nel cosiddetto 'periodo di raffreddamento', abbia prestato supporto tecnico-amministrativo (seppur mediante incarichi esterni) al Rup, con attività riconducibili alla gestione edilizia privata, quali la redazione di certificati di destinazione urbanistica. La verifica circa la sussistenza di cause di inconferibilità deve essere effettuata nel momento del conferimento dell'incarico, in concomitanza con la presentazione della dichiarazione prevista dall'articolo 20, comma 1, del Dlgs 39/2013. È ammessa la partecipazione alla selezione pubblica, ma in caso di esito favorevole, l'amministrazione è tenuta a valutare compiutamente la posizione del candidato rispetto alle disposizioni sulla prevenzione dei conflitti di interessi e delle incompatibilità. Incarichi a scavalco per i Segretari comunali: limiti normativi e contrattuali Il Ministero dell'Interno - Albo nazionale dei segretari comunali e provinciali, con nota protocollo n. 0017541 del 9 giugno 2025, ha richiamato l'attenzione sul corretto utilizzo dell'istituto dello scavalco. Tale modalità di incarico è ammessa in via del tutto residuale, e deve rispettare specifici limiti temporali e procedurali. È prioritario, infatti, l'impiego dei segretari attualmente in disponibilità. La circolare n. 4545 del 9 aprile 2020 ammette il superamento del limite massimo di tre incarichi di scavalco, fino a un massimo di cinque enti complessivi, compresa la sede di titolarità. L'articolo 62 del Ccnl dell'area funzioni locali del 16 luglio 2024 ha ulteriormente disciplinato l'istituto, stabilendo che le reggenze e supplenze a scavalco siano conferite con provvedimento



motivato del Ministero, previo parere degli enti interessati, per un tempo massimo di 120 giorni (reggenze) o un anno (supplenze). Eventuali proroghe sono ammesse solo in caso di procedure di pubblicizzazione della sede andate deserte. Si raccomanda, quindi, alle prefetture di attenersi scrupolosamente a quanto previsto dalla normativa vigente, anche per agevolare l'inserimento nei ruoli dei vincitori degli ultimi concorsi per segretario comunale, ancora in attesa di incarico. Prove concorsuali e rispetto del principio dell'anonimato In materia di procedura concorsuale, il Tar Lombardia - Sezione V, con sentenza n. 2074 del 9 giugno 2025, ha fornito indicazioni rilevanti in merito alla gestione dei casi di omissioni formali nella compilazione delle buste contenenti gli elaborati. In particolare, è stato ritenuto legittimo il comportamento della commissione che ha rifiutato di riaprire un plico incompleto, ove mancava il nominativo nella busta piccola, inserita peraltro aperta nella busta grande, rendendo impossibile l'identificazione sicura del candidato. Tuttavia, qualora il candidato, prima della correzione, trasmetta all'amministrazione una comunicazione (ad esempio una e-mail) che consenta di ricondurre univocamente il numero identificativo del plico al proprio nominativo, la commissione è tenuta a procedere alla correzione della prova, in quanto non si configura una violazione del principio dell'anonimato. L'assenza del nome nella busta piccola, in presenza di elementi oggettivi che consentano l'associazione certa del compito al candidato - come la corrispondenza documentata tra la comunicazione inviata e il numero identificativo - non comporta esclusione, né integra un segno di riconoscimento rilevante ai fini dell'annullamento.

Italia Oggi Pubblico impiego

Privacy, non si può licenziare per un post

ANTONIO CICCIA MESSINA

Non si possono usare i post diffusi dal lavoratore sull'account personale del social network per licenziarlo. E neppure le conversazioni dallo stesso effettuate su piattaforme di messaggistica istantanea. A ritenere illecito l'operato del datore di lavoro, che punisce il dipendente per l'attività on line, è il garante della privacy, il quale, applicando i principi indicati, con l'ingiunzione n. 288 del 21/5/2025, ha inflitto a una società la sanzione di 420 mila euro. A nulla sono valse le difese del datore di lavoro, che ha riferito di avere ricevuto da colleghi e da terzi i post e gli stralci dei messaggi e, quindi, di non aver avuto un ruolo attivo nella ricerca delle notizie e che ha obiettato l'inosservanza, da parte del dipendente, della social media policy aziendale. La linea del Garante è che una volta accertato il carattere privato delle conversazioni e dei commenti (specie se pubblicati in ambienti digitali ad accesso limitato) i datori di lavoro non possono farne nessun uso: nell'ingiunzione si legge che i dati presenti sui social, o comunque accessibili online, non possono essere utilizzati liberamente e per qualunque scopo, solo perché visibili a

una platea ampia di persone. La questione, comunque, rimane molto delicata e l'ingiunzione in esame potrebbe non essere l'ultima puntata della storia. Ne dà atto lo stesso Garante nella parte del provvedimento, in cui sottolinea che la libertà del lavoratore di esprimersi liberamente sui social non è assoluta, ma deve essere bilanciata con la tutela dell'onore e della reputazione del datore di lavoro, con il dovere di fedeltà proprio del dipendente e con l'obbligo di correttezza e buona fede nell'esecuzione del rapporto di lavoro. Inoltre, si deve considerare che in alcuni ambiti, come quello del pubblico impiego, la normativa (codice di condotta dei dipendenti pubblici, dpr 62/2013, articolo 11-ter) permette al datore di lavoro di valutare, ai fini disciplinari, anche la condotta tenuta nella vita privata e l'attività sugli account personali dei social media (e, quindi, situazioni non riferibili alla prestazione lavorativa).

Con altro provvedimento (n.167 del 27/3/2025), il Garante ha negato a un datore di lavoro (punito con 4 mila euro) la possibilità di usare la rilevazione delle impronte digitali per la verifica delle presenze in servizio dei dipendenti e per la prevenzione di danneggiamenti e atti vandalici. Per usare dati biometrici ci vuole una norma specifica che lo preveda e il Garante ne attesta l'assenza. Neanche la limitazione dell'uso della biometria ai soli lavoratori consenzienti elimina l'illecito, perché il consenso non è un'ideale base giuridica del trattamento dei dati dei lavoratori. In materia va ricordato che l'articolo 2-septies del codice della privacy prevede che i dati biometrici devono essere trattati in conformità ad apposite misure di garanzia disposte dal Garante, che però non risultano essere state adottate. Passando al settore del marketing, con l'ingiunzione n. 330 del 4/6/2025, il Garante ha deciso che, per inviare



Italia Oggi

Pubblico impiego

e-mail promozionali, è obbligatorio adottare il sistema del double opt-in e cioè il processo che richiede agli utenti di confermare due volte la propria intenzione di iscriversi a contenuti promozionali. Anche se questa misura non è scritta espressamente in alcuna norma, il Garante la fa discendere dai principi generali.

Questo orientamento richiama imprese e PA a leggere attentamente i provvedimenti del garante, specie quelli sanzionatori, i quali sono da ritenere come fonte di prescrizioni cogenti.

Lo sa ben la società coinvolta nella vicenda citata, cui è stata irrogata la sanzione di 45 mila euro.

Il Tempo

Pubblico impiego

Che gran paraC...gil Landini sogna la poltrona e blocca gli aumenti salariali Mala Cisl spinge per i rinnovi

L'ok al 7% in più in busta paga nella sanità è arrivato senza la Cgil Ora tiene in scacco i lavoratori degli enti locali negando il 6% in più

Giu. Sor

Qual è la reale funzione di Landini? Scendere in piazza, per "rivoltare l'Italia come un calzino", o pensare davvero ai lavoratori? Ecco, è opportuno chiederselo dopo aver analizzato le ultime mosse della Cgil: era gennaio quando è arrivata la firma definitiva al contratto nazionale delle Funzioni centrali (i lavoratori statali), che ha portato a un aumento del 7% nella busta paga (corrisponde a circa 170 euro lordi medi al mese), più gli arretrati.

Stesso discorso per la sanità pubblica, ma l'accordo è stato raggiunto solo pochi giorni fa, il 18 giugno, con numerosi incontri andati a vuoto, tanto che la Cisl stimava un tempo inferiore di ben sei mesi a cui si aggiungono i tempi tecnici per la sottoscrizione definitiva. Sanità pubblica che ha visto un aumento del 7% in busta paga, più gli arretrati e la revisione, sempre al rialzo, di tutte le indennità presenti nel contratto collettivo. Peccato, però, che la Cgil si fosse comunque opposta insieme alla Uil e che la situazione si sia sbloccata grazie al sindacato autonomo Nursing Up, che ha invertito la rotta rispetto all'iniziale no e ha firmato, consentendo che venisse raggiunta la maggioranza. Quindi, i contratti statali non sono stati siglati grazie a Landini, ma grazie al fatto che i sindacati firmatari rappresentavano più del 50% delle sigle sindacali presenti al tavolo. Cosa ben diversa rispetto a quanto avviene, invece, nelle funzioni locali, dove Cgil e Uil superano il 50% della rappresentatività ed è per questo che non si riesce sbloccare una situazione in stallo da mesi: la posizione ufficiale di Landini è quella di chiedere maggiori garanzie economiche, se non fosse che non considera le ingenti risorse già stanziare sia per la chiudere la tornata 2022/2024, sia per aprire quella 2025/2027 con fondi già stabiliti in legge di bilancio per la prima volta nella storia. Quello che fa Landini, quindi, è giocare al rialzo portando avanti richieste che sa perfettamente di non poter finalizzare, con il solo scopo di attaccare il Governo accusandolo di essere contro i lavoratori. Basti pensare che la recente richiesta avanzata da Cgil e Uil fosse il recupero triennale dell'inflazione, che corrisponde circa a 32 miliardi di euro, pari a un'intera legge di bilancio.

Una fantasia degna di Alice nel Paese delle Meraviglie. In sostanza, nessuna delle due parti (Cgil e Uil) vuole cedere, nonostante si tratterebbe di far avere un aumento del 6% a categorie che oggi sono totalmente bloccate, nonché l'apertura immediata del contratto 2025/2027. Non è ostacolato quindi solo il contratto precedente, ma anche quello in divenire. Sono i lavoratori dei comuni, delle province, delle regioni, delle città metropolitane: ad oggi la polizia locale, gli educatori, e tutte quelle figure che rientrano in quella categoria sono fermi per una mera questione politica e di opposizione nei confronti



Il Tempo

Pubblico impiego

della Meloni. Ma Schlein, Conte, Fratoianni, Bonelli, Magi & company, sono gli stessi che hanno promosso un referendum abrogativo per difendere i lavoratori? Perché allora non spendersi realmente per contratti, soldi e garanzie invece di fare solo propaganda? Perché restano inascoltate le numerose sollecitazioni della Cisl che sta riscrivendo la geografia delle relazioni industriali nel pubblico impiego?

In fondo il punto è tutto qui: il sindacato serve quando contratta, non quando agita slogan senza ottenere risultati concreti per i propri associati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Tempo

Pubblico impiego

INTERVISTA A PAOLO ZANGRILLO

«Cgil e Uil fanno politica sulla pelle dei lavoratori»

Parla il ministro della Pubblica amministrazione «Posizioni inspiegabili, ignorano una proposta con 141 euro al mese, settimana corta e incentivi»

GIULIA SORRENTINO

«Purtroppo, l'obiettivo di alcuni sindacati come Cgil e Uil è solo quello di fare politica sulla pelle dei lavoratori». Adircolo è Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione che interviene sulle recenti scelte di Cgil e Uil che, a differenza della Cisl e altre sigle sindacali, sembrano avere come unico obiettivo quello di fare opposizione politica al governo Meloni.

Ministro, come mani non si sbloccano i contratti delle funzioni locali? Visto che anche Cgil e Uil dicono sempre che il delta va ridotto, perché il rifiuto?

«Bisognerebbe domandarlo a Cgil e Uil. Il contratto delle Funzioni Locali non si sblocca perché loro continuano a chiedere risorse aggiuntive, malgrado sappiano bene come l'impegno economico del Governo sia stato massimo, capace di investire sul presente e guardare al futuro, seguendo una logica mai vista. E invece Cgil e Uil che fanno?»

» Ce lo dica lei.

«Ignorano, in modo pretestuoso, una proposta già pensata per essere equilibrata, innovativa e sostenibile, con 141 euro medi al mese, buoni pasto per il lavoro agile, settimana corta e incentivi fino a 74 euro per gli enti virtuosi, il che significa incrementi retributivi intorno al 10%. Erano richieste fatte dai sindacati per ridurre quel delta esistente tra funzioni centrali ed enti territoriali».

C'erano stati problemi anche con i rinnovi delle Funzioni Centrali e della Sanità pubblica: Cgil e Uil si erano opposti, nonostante in ballo ci fossero aumenti del 7% in busta paga, la revisione delle indennità e gli arretrati.

«Abbiamo appena rinnovato il contratto della Sanità, che prevede aumenti medi del 7%. È la dimostrazione dell'impegno del Governo, ma è soprattutto un segno di attenzione verso chi svolge un servizio essenziale per il Paese. In busta paga avranno incrementi con punte di 520 euro al mese per chi lavora nei Pronto Soccorso. È un contratto importante sia dal punto di vista economico sia normativo: sono previste moltissime tutele, tutte richieste avanzate dagli stessi sindacati che poi non hanno firmato. Sono soldi con un impatto importante: il Governo vuole affrontare i problemi reali del Paese, cercando risposte concrete».

Eppure, Landini racconta tutto il contrario. Ci sarà un motivo...

«Ho sempre considerato inspiegabile la posizione di Cgil e Uil; l'unica spiegazione è che vogliano ostinatamente trasferire sul tavolo negoziale una posizione di tipo politico. Ma si sono cacciati da



Il Tempo

Pubblico impiego

soli in un angolo, rifiutando un accordo che accoglieva anche le loro richieste».

Voi avete rinnovato il contratto della sanità, ma le opposizioni dicono che lo avete fatto senza investire quanto serviva davvero. Qualcosa non torna.

«Questa è la prima volta nella storia repubblicana che un governo stanziava 20 miliardi per i contratti pubblici in due manovre finanziarie, garantendo la continuità contrattuale e non proroghe di anni. L'impegno straordinario verso le sue persone è nei fatti, e lo abbiamo dimostrato come mai era stato fatto prima. A fronte di ciò, se qualcuno parla ancora di "poche risorse" ripeto con forza che vive fuori dalla realtà».

Sembra quasi che Landini si opponga in modo aprioristico...

«Vedo una posizione sindacale che non si giustifica dal punto di vista negoziale. Landini avrà aspirazioni per il suo futuro e le sta esprimendo ai tavoli, e tutto questo a danno dei lavoratori. Fanno ostruzionismo politico dicendo sempre no alle risorse già stanziate. Poi, contemporaneamente, ci chiedono il salario minimo: è una contraddizione evidente».

Oggi in attesa di Landini ci sono 400.000 dipendenti, come pensa di muoversi il Governo per aggirare questo ostruzionismo?

«La continuità contrattuale è un processo che non possiamo rallentare. Lo dobbiamo alle persone che lavorano nella Pubblica amministrazione, meritano un riconoscimento adeguato economico e professionale. Non ci fermeremo per colpa di contrapposizioni ideologiche».

Resta fuori la dirigenza medica: sono in ballo 130.000 tra medici, veterinari, farmacisti, biologi e dirigenti sanitari.

«Anche per loro l'attenzione è massima. Le trattative sono già partite. Quando sono arrivato nel 2022 ho trovato una situazione ferma, con il contratto 2019-2021 ancora da chiudere. Abbiamo recuperato terreno, e oggi, per la prima volta dopo anni, diamo alle nostre persone contratti adeguati nei tempi corretti. Sembra tutto normale ma se guardiamo al passato è una rivoluzione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Concessioni, il Consiglio di Stato precisa il ruolo del Pef nelle gare

Nelle gare per l'affidamento delle concessioni la predisposizione del Piano economico finanziario (Pef) da parte dell'ente concedente da includere nei documenti posti a base di gara costituisce un'eventualità e non un obbligo, rientrando nelle scelte discrezionali dello stesso ente concedente. In ogni caso, anche qualora il Pef venga predisposto e costituisca parte integrante della documentazione di gara, lo stesso ha la sola funzione di supportare i concorrenti ai fini della valutazione degli elementi fondamentali necessari ad avere cognizione del grado di rischio che deve assumere il futuro concessionario, senza che dal documento si possa pretendere una completa ed esaustiva rappresentazione dei singoli elementi economici dell'iniziativa. Ne deriva che è da respingere il ricorso promosso da un concorrente volto a ottenere l'annullamento degli atti di gara in relazione al fatto che il Pef predisposto dall'ente concedente, fornendo una rappresentazione ritenuta non veritiera dei dati economico-finanziari, abbia impedito la formulazione di un'offerta seria e consapevole. Sono questi i principi affermati dal Consiglio di Stato, Sez. V, 13 giugno 2025, n. 5196, con una pronuncia il cui interesse va anche al di là del caso di specie, in quanto delinea in generale la funzione del Pef nelle concessioni, in coerenza con i caratteri propri dell'istituto concessorio. Il fatto Un ente concedente aveva bandito una procedura aperta per l'affidamento in concessione dei servizi di somministrazione e vendita di alimenti e bevande e di ristorazione e catering presso le aree di un importante impianto sportivo (il Foro Italico di Roma). La documentazione di gara indicava un valore della concessione presunto e specificava che l'offerta doveva essere formulata prevedendo un rialzo percentuale sull'importo minimo garantito dovuto dal concessionario. In più, lo stesso concessionario avrebbe dovuto riconoscere all'ente concedente il 25% del fatturato complessivo. Il precedente gestore del servizio proponeva ricorso davanti al Tar Lazio chiedendo l'annullamento degli atti di gara. A fondamento della richiesta, il ricorrente contestava le previsioni della documentazione di gara e in particolare la stima dei costi e dei ricavi contenuta nel Pef predisposto dall'ente concedente, che a suo avviso non assicuravano l'equilibrio economicofinanziario della gestione del servizio e di conseguenza non consentivano la partecipazione alla gara attraverso la formulazione di un'offerta attendibile. Nello specifico, il ricorrente riteneva sovrastimati i ricavi e sottostimati i costi, con particolare riferimento ai costi del personale. Il Tar Lazio respingeva il ricorso. Nella sua decisione il giudice di primo grado evidenziava che i ricavi sulla base dei quali era stato stabilito l'importo minimo garantito dovuto dal concessionario erano stati determinati assumendo come riferimento il fatturato realizzato proprio dal gestore uscente (lo stesso ricorrente) nell'anno 2023. Quanto ai costi, il mancato dettaglio dei costi del personale non impediva comunque la presentazione di un'offerta attendibile, come confermato



dalla circostanza che erano comunque pervenute ben quattro offerte da parte di altrettanti concorrenti. La decisione del Tar Lazio è stata oggetto di appello davanti al Consiglio di Stato da parte dell'originario ricorrente. Il Consiglio di Stato: il ruolo del Pef nelle concessioni Le censure mosse dall'appellante ripropongono le questioni già sollevate nel giudizio di primo grado. Le stesse si incentrano dunque sulla asserita insostenibilità del Pef redatto dall'ente concedente e allegato alla documentazione di gara che avrebbe comportato l'impossibilità per l'appellante di presentare un'offerta. Il Pef infatti avrebbe trasferito sul futuro concessionario rischi impropri, essendo caratterizzato da una serie di vizi inerenti alcune voci economiche e elementi tecnici tali pregiudicare la sostenibilità della concessione. Secondo la tesi dell'appellante i vizi del Pef lo avrebbero indotto a non presentare l'offerta, nella piena consapevolezza in qualità di gestore uscente dell'oggettiva impossibilità di rispettare i parametri di redditività indicati nello stesso Pef. Al fini di valutare le argomentazioni sviluppate dall'appellante il Consiglio di Stato prende le mosse da una ricostruzione del quadro normativo derivante dalle disposizioni rilevanti nel caso di specie. La prima disposizione è quella contenuta all'articolo 182, comma 5 del D.lgs. 36 secondo cui la documentazione di gara predisposta ai fini dell'affidamento delle concessioni, compreso il Pef, deve essere definita in modo da assicurare adeguati livelli di bancabilità del progetto, garantendo in particolare la sostenibilità dei finanziamenti e la congrua redditività del capitale investito. La seconda disposizione è dettata dall'articolo 185, comma 5, secondo cui in sede di aggiudicazione prima di assegnare il punteggio all'offerta economica la commissione giudicatrice verifica l'adeguatezza e la sostenibilità del Pef. L'insieme di queste previsioni disegna un quadro in cui il modello di Pef allegato dall'ente concedente è unicamente uno strumento indirizzato ad agevolare i concorrenti nella predisposizione di un proprio Pef, essendo un mero riferimento che può essere assunto dagli stessi per operare le relative autonome valutazioni. Il giudice amministrativo ricorda inoltre che il Pef assume un ruolo fondamentale nella concessione, caratterizzata dal trasferimento del rischio operativo in capo al concessionario. In questo contesto, il Pef è lo strumento attraverso cui concretamente si attua la distribuzione del rischio tra ente concedente e concessionario, e la cui adeguatezza e sostenibilità costituisce oggetto di valutazione da parte dell'ente concedente in sede di gara. In sostanza, la funzione primaria del Pef è quella di assicurare il raggiungimento dell'equilibrio economico finanziario dell'operazione, e deve contenere gli elementi idonei a garantire la convenienza economica e la sostenibilità finanziaria della stessa, con un'adeguata assunzione del rischio da parte del concessionario. Riconducendo tali principi al caso di specie, il Consiglio di Stato evidenzia come l'ente concedente abbia compiutamente indicato nel modello di Pef allegato alla documentazione di gara tutti gli elementi necessari per consentire agli operatori interessati di formulare un'offerta consapevole ed economicamente sostenibile. Circostanza confermata nei fatti dalla constatazione che ben quattro operatori hanno presentato offerta. A questo punto il giudice amministrativo aggiunge un'ulteriore importante considerazione. Evidenzia infatti anche per depotenziare la censura mossa dall'appellante in merito alla ritenuta non completezza del

Pef - che i più recenti orientamenti giurisprudenziali hanno ritenuto che la redazione di un modello di Pef da parte dell'ente concedente da porre a base di gara sia una mera eventualità e non un obbligo imposto dalla norma. In sostanza, secondo questa ricostruzione interpretativa il legislatore non avrebbe imposto un obbligo generalizzato di predisposizione di un Pef, né avrebbe richiesto che il Pef debba essere necessariamente allegato all'offerta dei concorrenti in sede di gara per l'affidamento della concessione. Avrebbe quindi lasciato la scelta se richiedere o meno la redazione del Pef alla valutazione discrezionale del singolo ente concedente, da esercitare caso per caso in relazione alle caratteristiche specifiche della concessione oggetto di affidamento. Ciò risulterebbe peraltro confermato dalla diversa impostazione che il legislatore ha adottato per le concessioni affidate nell'ambito del project financing. In quel caso la norma impone espressamente la presentazione di un Pef asseverato, prescrizione che invece non sussiste in termini assoluti e generalizzati per le concessioni da affidare su iniziativa autonoma dell'ente concedente. Resta tuttavia fermo il principio secondo cui le concessioni si caratterizzano in quanto la gestione del servizio che vi si accompagna è ricolta a una massa indistinta di utenti che hanno interesse a rendersi fruitori del servizio stesso. Di conseguenza, il rischio operativo assunto dal concessionario è legato all'aleatorietà della domanda del servizio offerto, in quanto il livello di tale domanda condiziona la redditività dell'iniziativa e la relativa sostenibilità economicofinanziaria. Come in passato evidenziato dalla giurisprudenza, la consapevole assunzione di tale rischio da parte del concessionario presuppone che l'ente concedente indichi con chiarezza tutti gli elementi e oneri economici che lo stesso è chiamato ad assumere. In mancanza di tali elementi il concorrente non potrà infatti procedere all'elaborazione di un Pef attendibile, che a prescindere dall'obbligo di presentazione, rappresenta comunque una condizione ai fini della formulazione di un'offerta seria e adeguata. In definitiva, sulla base del quadro normativo e della relativa elaborazione giurisprudenziale, il Pef, anche qualora sia richiesto dalla documentazione di gara in sede di presentazione dell'offerta circostanza non obbligatoria - è strettamente funzionale alle specifiche caratteristiche della singola concessione. Nel concreto, non è necessario che contenga una completa ed esaustiva rappresentazione di tutti gli oneri economici che gravano sul concessionario, essendo sufficiente che sia determinato il rischio assunto dal concessionario al fine di consentire all'ente concedente un'adeguata valutazione in merito al rispetto di questo elemento imprescindibile delle concessioni. Applicando l'insieme di questi principi al caso di specie il Consiglio di Stato giunge a confermare la correttezza della sentenza di primo grado. Evidenzia infatti come l'ente concedente nell'allegare il modello di Pef alla documentazione di gara abbia assunto quale valore di riferimento ai fini di determinare il corrispettivo minimo garantito dovuto dal concessionario il fatturato conseguito da gestore uscente nell'anno 2023, scelta che appare ragionevole e coerente con le attese di redditività della gestione del servizio. La censura mossa alla sentenza del giudice di primo grado fondata sulla mancata considerazione da parte di quest'ultimo dell'impossibilità di assumere i ricavi dell'anno 2023 quale valore di riferimento non può essere accolta anche per un ulteriore motivo. La

stessa non tiene nel debito conto che la necessità di assicurare un adeguato margine di guadagno al contraente privato è caratteristica propria dell'appalto ma non della concessione. Quest'ultima è infatti caratterizzata appunto dal rischio operativo in capo al concessionario, che rende tale guadagno aleatorio e non prevedibile a priori. Quanto alla ritenuta sottostima dei costi, anche in questo caso la contestazione non appare dirimente, considerato che anche valutando tali costi secondo i parametri indicati dall'appellante, il Pef predisposto dall'ente concedente avrebbe comunque mantenuto la sua sostenibilità. A chiusura del ragionamento, anche il Consiglio di Stato valorizza l'argomento utilizzato dal Tar Lazio relativo alla circostanza che alla gara hanno partecipato ben quattro operatori qualificati presentando offerte che peraltro recavano un aumento del canone minimo garantito richiesto di circa il 30%. Evidenza fattuale che la documentazione predisposta dall'ente concedente - compreso il modello di Pef non costituiva un ostacolo assoluto alla presentazione di offerte attendibili da parte degli operatori interessati.

Ritiro dell'offerta vietato con l'esecuzione anticipata delle prestazioni

Consiglio di Stato: irrilevante che non si sia arrivati alla formazione della graduatoria, non sia stata approvata l'aggiudicazione o firmato il contratto

Il caso trattato con la recente sentenza del Consiglio di Stato, sez. V, n. 5299/2025, investe una questione civilistica (non a caso fin dal primo grado si evidenzia la competenza del giudice ordinario) che consente di analizzare il passaggio dalla fase pubblicistica (che si conclude, normalmente, con la stipula del contratto) e la fase successiva che, in certi casi, può prendere avvio anche prima della stipula del contratto attraverso l'esecuzione anticipata delle prestazioni. Nel caso di specie, in particolare, dall'accettazione da parte dell'aggiudicatario -, di avviare l'esecuzione prima della stipula del contratto (e anche prima della formulazione formale -, del provvedimento di aggiudicazione) discende l'impossibilità di avvalersi della facoltà di ritirare la propria offerta. La vicenda Nel caso di specie, a fronte di una serie di censure sull'esecuzione delle prestazioni mosse dai direttori dell'esecuzione e dal Rup, la stazione appaltante si determinava, in sintesi, alla revoca della consegna anticipata con escussione della cauzione, comunicazione ad Anac ed addebiti per le spese sostenute determinate dallo scorrimento della graduatoria e assegnazione dell'appalto ad altro soggetto. I provvedimenti

venivano impugnati dall'affidatario per l'accertamento «del diritto di scioglimento dal vincolo derivante dall'offerta presentata ai sensi degli artt. 17 e 18 d.lgs. n. 36 del 2023». Articoli che consentono (comma 4 art. 17) di ritenere vincolante la propria offerta (salvo altro termine indicato nella legge speciale di gara) «per centottanta giorni dalla scadenza del termine per la sua presentazione». L'art. 18, comma 5, invece consente all'aggiudicatario, «Se la stipula del contratto non avviene nel termine per fatto della stazione appaltante o dell'ente concedente» di far «constatare il silenzio inadempimento o, in alternativa, può sciogliersi da ogni vincolo mediante atto notificato». Già la stazione appaltante, ed in senso uniforme praticamente sia in primo che con questa sentenza, evidenziava che la richiesta di applicare le disposizioni sopra richiamate non poteva essere accettata per effetto dell'avviata esecuzione anticipata del contratto. La sentenza Il secondo grado conferma l'impostazione della sentenza del primo giudice e, in pratica, la posizione espressa dalla stazione appaltante. L'accettazione incondizionata di eseguire anticipatamente le prestazioni aggiudicate introduce la fase civilistica a prescindere, si legge in sentenza, dal fatto che sia intervenuto un espresso provvedimento di aggiudicazione e la formalizzazione della graduatoria «di merito». La pronuncia ricorda che «dal consolidato orientamento della giurisprudenza civile, l'accettazione dell'esecuzione anticipata e d'urgenza implica la conclusione di un accordo di matrice negoziale, la cui esecuzione si identifica con quella del rapporto negoziale». Diventa irrilevante che non si fosse ancora addivenuti alla formazione della graduatoria o «non fosse



stata ancora emessa l'approvazione dell'aggiudicazione, né, quindi, fosse stato stipulato il contratto, atteso che, a partire dall'avvio dell'esecuzione d'urgenza, accettata senza alcuna riserva dall'appellante unitamente a tutte le modalità di svolgimento del servizio in conformità a quanto indicato nel capitolato, ha avuto inizio la fase esecutiva». L'avvio della fase esecutiva determina l'impossibilità di applicare norme che riguardano la fase pubblicistica come il comma 4 dell'articolo 17 circa la possibilità di ritirare la propria offerta -, e l'affidatario non può più esercitare «il diritto di scioglimento dal vincolo derivante dall'offerta presentata per decorso del termine di vincolatività della stessa». Trattandosi, quindi, di inadempimenti relativi all'esecuzione «seppur anticipata, la controversia - che risulta estranea alla tematica dell'aggiudicazione, ovvero al procedimento attraverso il quale il committente pubblico sceglie il proprio contraente - appartiene alla cognizione del giudice ordinario». In senso conforme la Cassazione (Cassaz. civ., Sez. Un., 10 gennaio 2019, n. 489) che rimette, tradizionalmente, le controversie «aventi a oggetto la fase di esecuzione del contratto» alla giurisdizione del giudice ordinario, «in quanto riguardanti un rapporto di natura privatistica caratterizzato dalla posizione di parità delle parti, titolari di situazioni giuridiche qualificabili come diritti e obblighi».

Qualificazione stazione appaltanti, Anac: via alle istanze per il prossimo biennio

Il sistema dell'Autorità è stato aggiornato con le novità del correttivo. Possibile inviare le istanze per il periodo successivo al 30 giugno

L'Anac informa di aver aggiornato il sistema informatico per la qualificazione delle stazioni appaltanti con le novità introdotte dal correttivo appalti (e in particolare all'Allegato II.4); e che «è pienamente attiva la funzionalità di invio delle istanze». Pertanto, gli operatori potranno «presentare le istanze relative al periodo successivo al 30 giugno 2025, termine della finestra temporale 2023/2025». Una volta inserite le informazioni richieste dal sistema gli operatori conosceranno il livello di qualificazione raggiunto, applicando i nuovi criteri previsti dal Dlgs n.209/2024) in applicazione dei nuovi criteri approvati dalla delibera Anac n.236/2025 del 3 giugno scorso «con cui è stato adottato un documento tecnico contenente l'interpretazione e la descrizione dei nuovi criteri di qualificazione previsti ai fini della fase di progettazione e affidamento di lavori, servizi e forniture, allo scopo di fornire chiarimenti applicativi per garantire certezza giuridica e uniformità nell'applicazione dei nuovi criteri». L'Anac ricorda che la qualificazione ha durata biennale, con decorrenza dal giorno di presentazione dell'istanza di qualificazione. Le stazioni appaltanti e le centrali di committenza possono presentare domanda di qualificazione e di revisione della qualificazione in qualunque momento. È anche possibile presentare più domande nel corso del biennio: ciascuna nuova istanza comporta il ricalcolo dell'orizzonte temporale dei requisiti sulla base della data di presentazione. L'Autorità precisa però che «una volta inviata, la nuova domanda sostituisce in modo irreversibile la precedente, senza possibilità di recuperare lo stato o il punteggio della domanda precedente». Ogni nuova istanza presentata determina quindi un autonomo biennio di validità, decorrente dalla data di invio della domanda stessa. Il sistema mette anche a disposizione due simulatori, uno per la qualificazione dei lavori e l'altro per i servizi/forniture. Tra i sussidi offerti c'è un apposito manuale utente (nella versione aggiornata al 23 giugno scorso).



Qualificazione delle stazioni appaltanti: ANAC aggiorna il sistema

Recepito le modifiche introdotte dal Correttivo e implementate le funzionalità per l'invio delle istanze da parte delle Amministrazioni

Redazione Tecnica

Dopo le modifiche apportate dal d.Lgs. n. 209/2024 (Correttivo Codice Appalti) in materia, è pienamente operativo l'aggiornamento del sistema informatico ANAC per la qualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza. Qualificazione SA dopo il Correttivo: aggiornato il sistema ANAC Il nuovo impianto tiene conto delle variazioni intervenute all' Allegato II.4 del d.lgs. n. 36/2023 e consente adesso l'invio delle domande riferite al periodo successivo alla chiusura della finestra triennale 2023-2025, fissata al 30 giugno 2025. I nuovi criteri di qualificazione, applicabili per la fase successiva al 30 giugno 2025 , sono stati definiti da ANAC attraverso la delibera del 3 giugno 2025, n. 236 , a seguito di una fase di consultazione pubblica. In particolare, il documento approvato contiene indicazioni interpretative e operative volte a garantire uniformità applicativa, trasparenza e certezza giuridica nel riconoscimento dei requisiti di qualificazione per le attività di progettazione, affidamento ed esecuzione di lavori, servizi e forniture. A valle dell'inserimento dei dati richiesti, il sistema calcola il livello di qualificazione raggiunto, tenendo conto dei nuovi parametri normativi. Il risultato può essere visualizzato prima dell'invio definitivo della domanda, consentendo alla stazione appaltante di operare eventuali modifiche o sostituzioni dei dati.



Autorizzazione paesaggistica e permesso di costruire: il Consiglio di Stato sul principio di separazione

Le Amministrazioni devono garantire la differenziazione tra attività di tutela paesaggistica ed esercizio di funzioni amministrative in materia urbanistico-edilizia. Ma è sempre possibile?

Redazione Tecnica

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d.Lgs. n. 42/2004), all'art. 146, comma 6, stabilisce la separazione tra funzione paesaggistica e funzione edilizia. Come si attua la norma nei piccoli comuni, dove il personale a disposizione è ridotto? Il rilascio dei titoli da parte della stessa struttura è legittimo, oppure può metterne a rischio la validità? Sono queste alcune delle questioni al centro della sentenza del 25 giugno 2025, n. 5539, con cui il Consiglio di Stato ha riformato la decisione del TAR, che aveva annullato un permesso di costruire e una autorizzazione paesaggistica relativi a un intervento di recupero e ampliamento su un fienile ubicato in area rurale.

Autorizzazione paesaggistica e permesso di costruire: garantire istruttoria autonoma Il contenzioso origina dal ricorso presentato dai proprietari di un'abitazione confinante con un ex fienile, trasformato - in parte in sanatoria - mediante interventi di consolidamento, modifica delle aperture, ampliamento del volume entro il 20% e inserimento di una scala esterna e di un porticato. I ricorrenti hanno contestato la legittimità dei titoli edilizi rilasciati dal Comune, lamentando, tra l'altro, la perdita del valore testimoniale dell'immobile e la violazione dell'art. 146, comma 6, del d.lgs. n. 42/2004. Superando le conclusioni del TAR, il Consiglio di Stato ha ritenuto che l'intervento contestato non integrasse un cambio di destinazione d'uso da agricola a residenziale. L'immobile, infatti, pur essendo stato ampliato e dotato di alcuni elementi accessori, è rimasto formalmente e funzionalmente destinato a magazzino. Quanto alla disciplina urbanistica, le NTA del PGT ammettevano su manufatti a 'valore testimoniale' interventi di consolidamento, ampliamento entro il 20%, e modifica del numero di unità immobiliari, vietando espressamente il cambio di destinazione da agricola a residenziale. Il Collegio ha osservato che tali limiti sono stati rispettati e che l'intervento, ancorché configurabile come ristrutturazione ai sensi dell'art. 3 del d.P.R. n. 380/2001 (Testo Unico Edilizia), non eccedeva quanto ammesso dalla disciplina locale. Non solo: la differenziazione tra attività di tutela paesaggistica ed esercizio di funzioni amministrative in materia urbanistico-edilizia era stata comunque garantita dall'Amministrazione, confermando la piena legittimità dei titoli rilasciati. Vediamo il perché.



Piattaforma Digitale Nazionale Dati: AgID lancia le nuove Linee Guida per le Amministrazioni

Le nuove Linee Guida puntano all'integrazione dei dati e alla semplificazione amministrativa tramite un'interoperabilità obbligatoria, sicura e condivisa

Redazione tecnica

Con la Determina del 19 giugno 2025, n. 98, AgID ha approvato le Linee Guida sulla Piattaforma Digitale Nazionale Dati (PDND). Il documento, adottato ai sensi dell'art. 50-ter del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD), definisce gli standard e i criteri per lo scambio dei dati tra le pubbliche amministrazioni (e con i privati, per finalità pubbliche), superando definitivamente il vecchio modello degli accordi bilaterali e portando a regime il modello di interoperabilità (MoDI). Funzioni e obiettivi dell'infrastruttura PDND Le Linee Guida descrivono l'infrastruttura come cuore tecnico del sistema MoDI, garantendo: l'identificazione e la gestione dei livelli autorizzativi degli attori abilitati; la raccolta e conservazione degli accessi e delle transazioni; la tracciabilità, sicurezza, disponibilità e accessibilità delle informazioni. In questo modo si valorizzerà il patrimonio informativo pubblico e si semplificheranno gli adempimenti per cittadini e imprese, nel rispetto della disciplina in materia di protezione dei dati personali. L'obiettivo non è solo tecnico, ma sistemico: rendere la condivisione dei dati tra enti pubblici una pratica automatica, sicura e trasparente, riducendo la burocrazia, migliorando la qualità dei servizi e garantendo il pieno rispetto della privacy e dei diritti digitali. Tra le novità operative più rilevanti: la sicurezza e integrità dei dati; la standardizzazione e replicabilità; l'interoperabilità più efficiente; i nuovi profili utente e la tracciabilità.



Appalti pubblici e filiera delle costruzioni: una rivoluzione all'insegna della chiarezza normativa

L'intervento dell'on. Mazzetti: per garantire il completamento delle opere è necessario superare la complessità normativa e sostenere la capacità realizzativa del sistema Paese

Redazione tecnica

'Bene che siano stati investiti e finanziati miliardi in opere pubbliche, ma adesso è necessaria una rivoluzione burocratica con appalti per cassa e non per competenza, agevolando il partenariato pubblico-privato'. A ribadirlo, nel corso di un incontro istituzionale con ANCE, è stata l'on. Erica Mazzetti, responsabile del Dipartimento Lavori pubblici di Forza Italia e presidente dell'Intergruppo parlamentare 'Progetto Italia', delineando le direttrici di un piano di azione riformatore in materia di edilizia, infrastrutture e appalti pubblici. Opere pubbliche: una nuova stagione per il settore delle costruzioni. Al centro, la volontà di favorire una nuova stagione per il settore delle costruzioni, non solo attraverso l'investimento di risorse - oltre 200 miliardi di euro, di cui 12 miliardi l'anno per la sicurezza idrica - ma mediante un ripensamento complessivo delle regole. Dopo anni di stratificazione legislativa, il Codice dei contratti pubblici (d.lgs. n. 36/2023) ha segnato un primo passo verso un sistema più digitale e orientato al risultato. Tuttavia, permane secondo la parlamentare la necessità di un intervento strutturale in termini di semplificazione normativa, chiarezza e maggiore prevedibilità. A ciò si affianca la gestione dei fondi stanziati, con particolare riferimento al PNRR, ai fondi europei pluriennali (FESR e FSC). In questo contesto, Mazzetti sottolinea come sia necessario passare da una logica di 'appalti per competenza' a una gestione 'per cassa', fondamentale per la liquidità delle imprese e per il completamento delle opere: su questo sto preparando una provvedimento da sottoporre al governo'. Le proposte operative. Secondo l'on. Mazzetti, il rafforzamento della filiera delle costruzioni passa da alcune direttrici strategiche quali: la semplificazione normativa, riducendo il numero di norme, accorpendole e rendendole più chiare e omogenee, soprattutto per gli operatori economici di piccole e medie dimensioni; la garanzia di pagamenti certi e rapidi, valorizzando il principio di tempestività sancito anche dal Codice dei contratti; la formazione e la sicurezza in cantiere, rafforzando la cultura tecnica e la professionalizzazione degli operatori, in un'ottica di sicurezza e qualità dell'opera pubblica. La rigenerazione urbana e sociale, attraverso la promozione di politiche integrate che vedano nell'edilizia uno strumento di trasformazione del territorio, nella logica del principio 'urbano è umano'. Una proposta che ambisce a superare la tradizionale dicotomia tra pubblico e privato, puntando su sinergie e responsabilizzazione degli attori: 'L'Italia deve fare un passo avanti verso la modernità con il completamento delle opere infrastrutturali e l'ammodernamento dell'esistente per garantire sicurezza, affidabilità ed efficienza, assicurando stabilità al settore edile e favorendo una completa rigenerazione urbana, sociale ed economica', conclude Mazzetti.



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Appalti, contratti equivalenti con massimo due scostamenti

In attesa delle linee guida ministeriali, valgono le indicazioni dell'Anac Rapporti di lavoro Il chiarimento contenuto in un parere del Mit dello scorso 3 giugno

Enrico Maria D'Onofrio, Barbara Massara

In attesa del decreto ministeriale che dovrà definire i criteri di valutazione dell'equivalenza delle tutele economiche e normative tra il Ccnl indicato nel bando di appalti pubblici e quello applicato dall'operatore economico, continuano a valere le indicazioni fornite dall'Anac nella nota illustrativa 1/2023 al bando tipo.

Lo ha precisato il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con il parere 3522 del 3 giugno scorso, in risposta a un quesito avente a oggetto i criteri di valutazione dell'equivalenza previsti dall'articolo 4 dell'allegato I.01 al Dlgs 36/2023, introdotto dal Dlgs "correttivo" 209/2024.

Tale disposizione, in vigore dal 31 dicembre 2024, ha recepito i parametri indicati dall'Anac nella nota illustrativa 1/2023 al bando tipo, in base ai quali deve essere redatta la dichiarazione di equivalenza tra il Ccnl indicato nel bando e quello applicato dall'operatore economico.

In particolare, per il combinato disposto degli articoli 3 e 4 dell'allegato, se l'operatore economico dichiara di applicare un diverso contratto collettivo rispetto a quello indicato nel bando, opera una presunzione di equivalenza se tale contratto è sottoscritto dalle medesime organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, è attinente al medesimo sottosettore e purché sia coerente con la dimensione o la natura giuridica dell'impresa.

Al di fuori di tale ipotesi, le stazioni appaltanti possono ritenere sussistente l'equivalenza delle tutele soltanto quando il valore economico complessivo delle componenti fisse della retribuzione globale annua risulti almeno pari a quello del contratto collettivo di lavoro indicato nel bando di gara e quando gli scostamenti sulle tutele normative siano marginali.

In quest'ultimo caso, l'articolo 4, comma 5, affida a un decreto interministeriale - il cui termine è scaduto il 31 marzo scorso - l'adozione delle linee guida per determinare le modalità di attestazione dell'equivalenza nonché, con specifico riferimento alle tutele normative, per definire il concetto di scostamento marginale.

In assenza del decreto, e sino alla sua emissione, il supporto giuridico del Mit ha confermato l'applicabilità delle precedenti indicazioni fornite dall'Anac quanto alle modalità di individuazione degli scostamenti marginali delle tutele normative.

Ne consegue che, sul piano applicativo, gli operatori economici e le stazioni appaltanti dovranno continuare, in via transitoria, a valutare l'equivalenza delle tutele normative utilizzando i parametri della relazione Anac, che a loro volta richiama quelli contenuti nella circolare 2/2020 dell'Ispettorato nazionale



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

del lavoro, con cui erano state fornite le istruzioni amministrative per la gestione degli accertamenti ispettivi in materia di appalti.

L'elemento di differenziazione tra le indicazioni dell'Anac e quelle dell'Inl afferisce al numero dei parametri per i quali è consentito lo scostamento, elevato dall'Anac a due in ragione dell'incremento del numero degli indicatori da misurare (da 9 a 12). I parametri normativi attualmente vigenti e contenuti nell'articolo 4 dell'allegato I.01 sono stati numericamente aumentati (oggi sono 14), sebbene tale incremento derivi più da uno sdoppiamento di precedenti indicatori che da un'effettiva introduzione di nuovi.

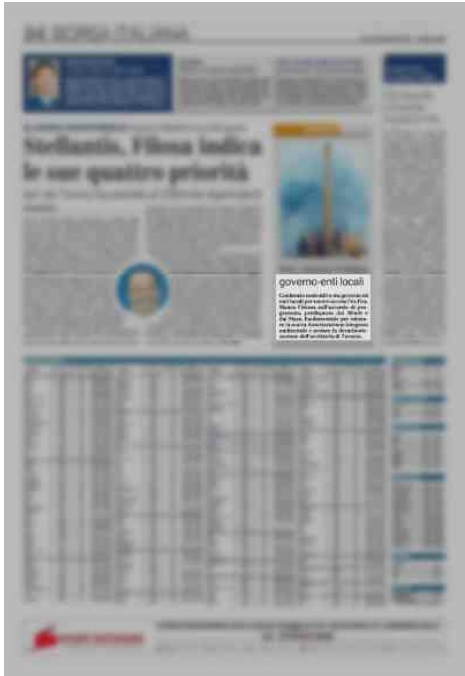
Con riguardo all'equivalenza delle tutele di tipo economico, invece, il Mit conferma che la valutazione deve essere effettuata non con riferimento al singolo elemento retributivo, ma considerando il valore complessivo di tutte le componenti fisse della retribuzione, anch'esse dettagliatamente elencate nell'allegato I.01 del codice. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giornale

Appalti territorio e ambiente

Ilva, manca l'intesa governo-enti locali

Confronto costruttivo tra governo ed enti locali per tenere accesa l'ex Ilva.
Manca l'intesa sull'accordo di programma, predisposto dal Mimit e dal Mase, fondamentale per ottenere la nuova Autorizzazione integrata ambientale e avviare la decarbonizzazione dell'acciaieria di Taranto.



Fuori dal fondo crediti i ritardi fisiologici nella riscossione

Occorre intervenire sul principio e sulla modalità di calcolo che regolamentano il fondo crediti di dubbia esigibilità

L'articolo Fondo crediti con premio più rapido per chi migliora la riscossione riporta in primo piano uno dei problemi finanziari principali degli enti locali: la misura dell'accantonamento annuale di risorse nel fondo crediti di dubbia esigibilità, che costituisce un freno alla capacità di spesa e un cospicuo congelamento di risorse, altrimenti svincolabili, negli avanzi del risultato di amministrazione. Ogni costruzione normativa per alleggerire il gravame nei bilanci e nei rendiconti è certamente apprezzabile, e tale è anche la proposta di manovra che consentirebbe di calcolare il fondo da accantonare facendo riferimento al primo esercizio in cui, dopo avere attivato un processo di accelerazione della capacità di riscossione, risultano formalmente rendicontati i risultati positivi. È da ricordare che una simile, seppure meno favorevole, disposizione è stata dettata dal Dm Mef 20 maggio 2015 a modifica del paragrafo 3.3. del principio contabile 4/2 allegato al Dlgs 118/2011. In forza del modificato principio contabile, gli enti che negli ultimi tre esercizi hanno attivato un processo di accelerazione della propria capacità di riscossione mediante, ad esempio, la creazione di unità organizzative dedicate o l'avvio di procedure più efficaci di riscossione, possono calcolare il fondo facendo riferimento ai risultati di tali ultimi tre esercizi. Non sembra tuttavia che negli ultimi dieci anni, dalla data di modifica del principio, i margini di miglioramento abbiano dato concreti risultati di vantaggio, se il fondo crediti di dubbia esigibilità resta ancora a blindare i bilanci in misura assai consistente. Unitamente alla nuova proposta sul tavolo di confronto fra Mef, Viminale, Anci e Upi, allora, forse, sarebbe il caso di ripensare a un diverso metodo di calcolo a regime, tale da non mettere in discussione il principio cardine che prescrive l'accantonamento al fondo dei «crediti di dubbia esigibilità». A ben vedere, non appare coerente con la ratio del fondo attestare che una ritardata riscossione di crediti, a causa di tardive bollettazioni o di fisiologici ritardi nei versamenti da parte dei contribuenti, qualifichi necessariamente come «di dubbia esigibilità» i crediti stessi. I crediti saranno incassati, in buona parte, nell'esercizio successivo o, al massimo, nel corso del secondo esercizio successivo, senza necessità di alcuna azione di recupero. Soltanto dopo potrà attestarsene effettivamente la «dubbia esigibilità». Sarebbe cioè più aderente alla ratio del fondo l'accantonamento rapportato ai crediti per i quali si rende veramente necessaria una riscossione coattiva, rendendolo più coerente alla reale consistenza dei «crediti di dubbia esigibilità». In sostanza, occorrerebbe modificare il testo del principio che regola il fondo crediti di dubbia esigibilità disponendo che il calcolo va operato «in base alla natura e all'andamento del fenomeno negli ultimi cinque esercizi precedenti il penultimo rendiconto approvato o i cui termini di approvazione



sono scaduti, anziché negli ultimi cinque esercizi precedenti». (*) Presidente onorario Ardel

Confedilizia: imu da blindare

Alberto Moro.

Non opportuno concedere ai Comuni proroghe per stabilire le aliquote dell'Imu. Atteggiamento scorretto che genera confusione nei contribuenti. Questo il sunto di quanto detto dai rappresentanti di Confedilizia in audizione presso la commissione Finanze della Camera sul dl Fisco 84/2025 "Disposizioni urgenti in materia fiscale", presieduta dal relatore Vito de Palma. Sarà possibile presentare emendamenti al dl entro le ore 14.00 del 1/7/2025. "Rispetto alla proroga dal 28 febbraio al 15 settembre del termine entro cui i Comuni possono provvedere alla delibera delle aliquote Imu, non ci sembra opportuno procedere concedendo ai Comuni nuovi termini per adottare le delibere di fissazione delle aliquote Imu" osservano i relatori di Confedilizia. Inoltre, continuano, "tale prassi contrasta con la correttezza che dovrebbe caratterizzare i rapporti tra pubblico e privato e genera confusione nei contribuenti". "È necessario rivedere la disciplina Imu - hanno aggiunto - a partire dagli immobili di fatto non utilizzati, immobili situati nelle aree interne del Paese e immobili locati a canone concordato." "La proposta di Confedilizia è di "eliminare l'Imu per gli immobili nei Comuni con popolazione inferiore ai 3mila abitanti, riuscendo così ad interessare 4190 Comuni.

»



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

In arrivo al prossimo consiglio dei ministri il terzo decreto correttivo sulla riforma fiscale

Interessi mora per competenza

Per le imprese si cambierà il criterio di classificazione

CRISTINA BARTELLI

Riforma fiscale: non c'è due senza tre. Verso l'esame, al prossimo consiglio dei ministri, del terzo correttivo della riforma su Ires, Irpef e normativa internazionale. In particolare, per quanto riguarda il reddito di impresa, si fissa un principio per gli interessi moratori che dovranno essere registrati con il criterio di competenza e non più, come finora avviene, con quello di cassa. In questi giorni si sta ultimando il lavoro di rifinitura, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, per chiudere la partita dei fine tuning (come definisce il viceministro dell'economia Maurizio Leo le correzioni) di norme squisitamente tecniche, di aggiustamenti emersi durante le interlocuzioni continue tra il ministero dell'economia e i portatori di interessi come imprese e professionisti. Obiettivo, dunque, chiudere prima della pausa estiva, lasciando al parlamento, poi, il compito di esprimersi con i pareri. Al momento, sono all'esame, per quanto riguarda la partita della riforma fiscale il decreto attuativo dei tributi locali e il testo unico dell'imposta di registro. Sono sedici i decreti delegati, tra cui due correttivi, che hanno completato il loro iter, e sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale. Il decreto legislativo sui tributi locali è quindi il diciassettesimo, in attesa che le commissioni finanze di camera e senato diano il loro parere al governo per poi fare un secondo passaggio per l'approvazione definitiva in consiglio dei ministri.

Sul fronte testi unici la riforma fiscale ne ha previsti nove di cui cinque sono stati già approvati, quattro dei quali pronti per diventare strumento legislativo tributario e uno, attinente all'imposta di registro e gli altri tributi minori, in attesa del via libera definitivo.

Di recente è stata poi approvata una proroga, in commissione finanze della camera, al completamento di tutto l'iter della riforma al 31 dicembre 2026 con l'atto camera 2384, (Modifiche alla legge 9 agosto 2023, n. 111, recante delega al Governo per la riforma fiscale).

Intanto ieri il viceministro Maurizio Leo intervenendo a un convegno a Roma ha ripetuto che: «l'esecutivo ha come priorità il «proseguire sulla strada della semplificazione, abbassare in modo strutturale il carico fiscale sul ceto medio e intervenire sulle imprese», soprattutto per «dare certezza alle imprese, anche per riportare in Italia imprese che sono andate via in paradisi fiscali o fare in modo che ci sia reshoring».



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Verso l'esenzione Imu per gli enti non profit accreditati

SERGIO TROVATO

Deve essere riconosciuta l'esenzione Imu agli enti non profit che gestiscono servizi sanitari, residenze e centri diurni per anziani o disabili e svolgono questa attività con modalità non commerciali, se accreditati o convenzionati con le regioni. È questa la presa di posizione espressa in una risoluzione approvata dal Senato il 18 giugno scorso, primo firmatario il senatore Massimo Garavaglia della Lega.

La suddetta risoluzione impegna il governo a emanare una norma di legge che recepisca quanto indicato nelle istruzioni alla dichiarazione Imu e nel decreto ministeriale 200/2012. Decreto che, come emerge dall'atto di sindacato ispettivo, non viene correttamente applicato dalla Corte di cassazione. In particolare, si pone in rilievo che gli enti non commerciali hanno un contenzioso con le amministrazioni comunali, le quali disconoscono l'agevolazione fiscale sugli immobili utilizzati per l'attività istituzionale di tipo sociosanitario e assistenziale rivolta ad anziani non autosufficienti, pur essendo i suddetti enti autorizzati, accreditati e convenzionati con i servizi sanitari regionali. Per la Cassazione, che è intervenuta da ultimo con l'ordinanza 32690/2024, invocata nella risoluzione, non basta il rispetto dei requisiti previsti dal citato decreto per avere diritto all'esenzione, che dovrebbe essere assicurata, a prescindere «da eventuali importi di partecipazione alla spesa da parte dell'utente o dei familiari. In questi casi, infatti, si è in presenza di una forma di cofinanziamento di servizi prevista per legge, in quanto necessaria a garantire "la copertura del servizio universale"». Quindi, non dovrebbe avere alcuna rilevanza la quota di partecipazione pretesa dall'utente e dalla sua famiglia.

In effetti, i giudici di piazza Cavour hanno sostenuto che per fruire dell'esenzione Imu non è sufficiente che un immobile sia utilizzato per lo svolgimento di attività assistenziali o sanitarie, «in regime di convenzione con il Ssn e con tariffe imposte dalla regione». La convenzione o l'accreditamento non sono decisive per poter avere diritto al beneficio, poiché viene pagato un corrispettivo per l'attività esercitata. A maggior ragione, se viene pagata anche una quota dall'utente del servizio. Pertanto, l'attività non viene svolta né a titolo gratuito né con il pagamento di un importo meramente simbolico. Parametri che sono richiesti ex lege per escludere lo svolgimento delle attività con modalità non commerciali.

Sta diventando una cattiva abitudine dei parlamentari di ricorrere all'intervento legislativo per modificare le norme di legge, perché non piacciono le posizioni assunte dalla Cassazione, ricorrendo alle disposizioni di interpretazione autentica, con effetto retroattivo, per chiarire (si fa per dire) il significato delle norme stesse in senso contrario a quello che avevano nella loro formulazione originaria. Questo è già accaduto di recente per gli immobili concessi in comodato dagli enti non profit. La finalità è



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

solo quella di assecondare le istanze delle lobbies. Peraltro, viene giustificata la modifica normativa per renderla aderente a quanto stabilito dal decreto ministeriale 200/2012, che gli ermellini hanno ritenuto illegittimo e disapplicato, in quanto non in linea con le norme di legge alle quali avrebbe dovuto uniformarsi. Stando così le cose, dovrebbero essere modificate anche le norme contenute nel decreto.

Con la stessa ordinanza richiamata nella risoluzione, la Suprema corte ha poi chiarito che gli enti, prima ancora di dimostrare che gli immobili vengono adibiti ad attività svolte con modalità non commerciali, sono tenuti a presentare la dichiarazione al comune competente anche in caso utilizzazione mista degli immobili, per attività commerciali e non commerciali. In assenza della dichiarazione il trattamento agevolato non spetta. Per i giudici di piazza Cavour, è necessario assolvere all'obbligo dichiarativo, «che è adempimento essenziale ed imprescindibile per godere dell'agevolazione (anche in caso di utilizzazione "mista")».

Occorre, inoltre, dimostrare che le attività a cui l'immobile è destinato, oltre a rientrare tra quelle esenti, vengano svolte con modalità «non commerciali» nell'accezione sancita dalla decisione adottata dalla Commissione europea del 19 dicembre 2012.

L'adempimento dichiarativo, dunque, è richiesto anche per l'utilizzo misto degli immobili. L'utilizzazione mista è una modalità alternativa all'accatastamento separato degli immobili, con attribuzione della rendita, nel caso in cui abbiano un'autonomia funzionale e reddituale.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Concordato preventivo/5

Non sono più causa di decadenza gli avvisi bonari pagati nei 60 giorni

Vale già per chi aderisce al Cpb 2024/2025. Per omessi e carenti versamenti possibile regolarizzare le somme a saldo e in acconto

Pagina a cura di Mario Cerofolini , Lorenzo Pegorin , Gian Paolo Ranocchi

Per quanto previsto dall'articolo 22, comma 1, lettera e), del Dlgs 13/2024 costituiva causa di decadenza, e quindi il Cpb cessava di produrre effetti per entrambi i periodi d'imposta, l'omesso versamento delle somme dovute su base concordataria. Questa causa di decadenza, tuttavia, non produceva effetto laddove il contribuente si fosse attivato regolarizzando la propria posizione tramite ravvedimento operoso. Nella Faq 6 del 17 ottobre 2024, l'Agenzia aveva chiarito che il ravvedimento relativo all'omesso/carente versamento delle somme dovute per effetto dell'adesione al Cpb restava eseguibile comunque solo fino al momento in cui il contribuente avesse ricevuto la comunicazione dell'esito del controllo prevista dall'articolo 36-bis, comma 3, Dpr 600/1973. Tale comunicazione, di fatto, bloccava la possibilità di regolarizzazione spontanea con conseguente verificarsi della causa di decadenza in caso di somme residue dovute.

L'ampia formulazione della norma faceva, peraltro, ritenere che rientrassero nei versamenti da monitorare anche quelli riferiti agli acconti dovuti applicando le specifiche regole previste, per i soggetti concordatari, dagli articoli 20 e 31 del Dlgs 13/2024.

L'articolo 15 del Dlgs 81/2025 prevede ora che la citata causa di decadenza si realizzi nel solo caso in cui, a seguito della notifica della comunicazione di irregolarità, il contribuente non provveda al versamento delle somme dovute sulla base dei valori concordati entro 60 giorni dalla notifica dell'avviso bonario. La disposizione troverà applicazione anche con riferimento ai soggetti aderenti al Cpb 2024/2025.

Dal momento che la norma richiama la comunicazione prevista dall'articolo 36-bis, potranno formare oggetto di regolarizzazione tutte le violazioni riferibili ai controlli automatizzati legati a tale tipologia di verifica. Non solo, dunque, quelle per omessi e carenti versamenti delle somme dovute a saldo, ma anche le medesime violazione legate agli acconti.

Bisogna osservare che, in caso di ricevimento di una comunicazione di irregolarità parzialmente errata, sarà sempre possibile (nei 60 giorni) in autotutela richiedere, da parte del contribuente, la rettifica della comunicazione stessa. Il pagamento in tale ipotesi slitta ai 60 giorni successivi alla comunicazione definitiva contenente la rideterminazione in sede di autotutela delle somme dovute (comma 2, articolo 2, Dlgs 462/97).

Relativamente alla concreta applicazione della nuova disposizione, restano da chiarire alcune questioni operative legate al termine di adempimento in caso di ricevimento dell'avviso bonario da parte dell'intermediario



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

e all'eventuale possibile rateizzazione delle somme richieste.

Con riferimento alla prima problematica, occorre ricordare che l'articolo 2-bis, comma 3, DI 203/2005 prevede che il termine all'articolo 2, comma 2, del citato decreto 462/1997 venga ampliato a 90 giorni decorrenti dalla data di trasmissione telematica dell'invito all'intermediario abilitato. Si tratta di fattispecie molto frequenti dal momento che è prassi degli intermediari abilitati optare per la possibilità di ricevere direttamente l'eventuale avviso bonario proprio in virtù del fatto che così si può avere un termine più ampio per effettuare le verifiche del caso.

L'articolo 15 del Dlgs 81/2025 sembra, però, fissare nei 60 giorni un termine perentorio.

Riguardo al tema della rateazione, il riferimento è l'articolo 3-bis, comma 1, Dlgs 462/97 il quale prevede che: «Le somme dovute ai sensi dell'articolo 2, comma 2, e dell'articolo 3, comma 1, possono essere versate in un numero massimo di venti rate trimestrali di pari importo».

Anche su questo punto bisogna dire che il dato testuale dell'articolo 15 del Dlgs 81/2025 appare molto rigido prevedendo, per evitare la causa di esclusione dal concordato preventivo biennale, il pagamento delle somme «entro sessanta giorni dal ricevimento della comunicazione prevista dall'articolo 36-bis, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Accertamento

Fine della sospensione dei termini Covid di 85 giorni dal 31 dicembre

Per gli atti impositivi emessi dalle Entrate. In caso di adesione al Pvc, lo scomputo delle perdite va richiesto contestualmente

Laura Ambrosi, Antonio Iorio

Dal prossimo 31 dicembre, la sospensione dei termini decadenziali di 85 giorni prevista dalla legislazione emergenziale Covid non si applicherà più agli atti impositivi autonomamente impugnabili emessi dall'agenzia delle Entrate.

Nel caso di adesione al processo verbale di constatazione (Pvc), l'eventuale scomputo delle perdite deve essere richiesto con istanza da presentarsi unitamente alla comunicazione di adesione.

Viene esplicitamente previsto (ma di fatto nella prassi già si osservavano queste regole) che se il contribuente ha presentato istanza di adesione dopo una verifica (ancor prima quindi dell'emissione dello schema di atto) ovvero se di comune accordo con l'Ufficio ha deciso di dar corso al procedimento di adesione dopo le osservazioni presentate nel corso del contraddittorio, in caso di mancato accordo, non può più presentar istanza di adesione una volta ricevuto il successivo atto impositivo.

Sono queste, in buona sostanza, le principali novità previste in tema di accertamento dal Dlgs 81/2025.

Termini post Covid A decorrere dal 31 dicembre, la sospensione dei termini decadenziali di 85 giorni prevista dalla legislazione Covid non si applicherà più agli atti impositivi autonomamente impugnabili se emessi dalle Entrate.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, delle dichiarazioni Iva 2019 e dei redditi 2019 presentate nel 2020 prima della sospensione Covid, la cui naturale scadenza era fissata al 31 dicembre 2025 (cui si sarebbero dovuti aggiungere gli ulteriori 85 giorni).

Per effetto della nuova previsione, invece, tale proroga non ci sarà.

La nuova previsione riguarderà, analogamente, le omesse presentazione delle dichiarazioni 2017, 2018 e 2019 (decadenza al 31 dicembre del settimo anno successivo a quello in cui si sarebbe dovuto presentare la dichiarazione) e gli atti di recupero di crediti di imposta inesistenti utilizzati negli anni 2018 e 2019 (decadenza al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di utilizzo) che avrebbero potuto beneficiare degli ulteriori 85 giorni.

La nuova norma non contempla gli atti emessi dagli enti locali perché verosimilmente si tratta di atti che, se emessi prima della sospensione Covid, sono già decaduti.

Adesione al Pvc La riforma fiscale ha reintrodotto la possibilità di prestare adesione al contenuto integrale dei verbali di constatazione.

L'adesione potrà avere a oggetto esclusivamente il contenuto integrale del verbale di constatazione.



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Così, in caso di rilievi non condivisi, per i quali si intende invece chiarire la posizione in sede di adesione o, in difetto, in contenzioso, la strada percorribile resta il ravvedimento (riferito, ovviamente ai rilievi condivisi).

Rispetto, però, alla previsione in vigore qualche anno fa, l'istituto può applicarsi a tutte le imposte a condizione che il rilievo sia constatato nel verbale.

La richiesta di adesione deve essere formulata entro 30 giorni dalla consegna del verbale e va effettuata al competente Ufficio dell'Agenzia e all'organo che lo ha redatto.

Il contribuente ha la possibilità di condizionare l'adesione alla rimozione di errori manifesti. Deve trattarsi di errori immediatamente riconoscibili senza necessità di attività interpretativa o valutativa (errori di calcolo).

Nei casi in cui non ci sia errore da correggere, l'Ufficio, nei successivi 60 giorni dalla richiesta, notifica al contribuente l'atto di definizione dell'accertamento parziale.

Nell'ipotesi di adesione "condizionata", invece, l'organo che ha redatto il verbale, nei 10 giorni successivi alla comunicazione, può correggere gli errori mediante aggiornamento del verbale, informandone immediatamente il contribuente e l'Ufficio dell'agenzia delle Entrate. In questa ipotesi, il termine dei 60 giorni decorre dalla comunicazione all'Agenzia da parte dall'organo verbalizzante.

Il beneficio dell'adesione è rappresentato dalla riduzione delle sanzioni alla metà rispetto a quelle applicabili in sede di adesione. E quindi, in concreto, si tratta della riduzione a un sesto del minimo edittale.

Il decreto correttivo prevede ora che l'eventuale scomputo delle perdite debba essere richiesto con istanza da presentarsi unitamente alla comunicazione di adesione.

L'Ufficio emette l'atto di definizione, scomputando le perdite dai maggiori imponibili.

Procedimento di adesione Viene esplicitamente previsto (ma di fatto nella prassi già si osservavano queste regole) che se il contribuente ha presentato istanza di adesione dopo una verifica (ancor prima quindi dell'emissione dello schema di atto) ovvero se di comune accordo con l'Ufficio ha deciso di dar corso al procedimento di adesione dopo le osservazioni presentate nel corso del contraddittorio, in caso di mancato accordo, non può più presentare istanza di adesione una volta ricevuto il successivo atto impositivo.

Prima la norma faceva esplicito riferimento soltanto all'istanza di adesione presentata dopo la ricezione dello schema di atto.

Per coerenza di sistema, viene prevista anche per le altre imposte indirette la possibilità (precedentemente limitata solo alle imposte dirette e all'Iva) di dare corso al procedimento di adesione di comune accordo.

Autotutela parziale In base all'articolo 17-bis del Dlgs 472/1997, nei casi di annullamento parziale dell'atto, il contribuente può avvalersi degli istituti di definizione agevolata delle sanzioni alle

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

medesime condizioni esistenti alla data di notifica dell'atto, purché: rinunci al ricorso; l'atto non risulti definitivo.

In caso di rinuncia al ricorso, le spese del giudizio restano a carico delle parti che le hanno sostenute.

Il decreto correttivo prevede ora che, nell'ipotesi di annullamento parziale di un atto divenuto definitivo per mancata impugnazione, il contribuente può avvalersi degli istituti di definizione agevolata citati in precedenza, ma solo quando l'istanza di autotutela è presentata nei termini per proporre ricorso.

In sostanza, divenuto definitivo l'atto per mancata impugnazione, se il contribuente, mediante una richiesta di autotutela presentata successivamente alla definitività dell'atto stesso, ottiene un annullamento parziale, viene meno la possibilità per il contribuente di definire le sanzioni in acquiescenza sulla "nuova" minore imposta ricalcolata a seguito dell'autotutela.

Di conseguenza, l'interessato non potrà avvalersi del beneficio della riduzione a un terzo delle sanzioni (residue) non venendo più riammesso nei termini per fruire di tale istituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Reato di contrabbando/1

Illecito solo amministrativo per l'Iva fino a 100mila euro

In caso di confisca amministrativa, possibile il riscatto se il trasgressore fa istanza e paga il valore di beni, diritti, sanzioni e interessi

Benedetto Santacroce

Per il contrabbando e le sanzioni amministrative collegate alle operazioni doganali arrivano nuove regole che stabiliscono, tra l'altro, la previsione di due soglie di punibilità distinte per dazi e Iva, nuove forme più ampie di regolarizzazione e per la confisca amministrativa la possibilità del riscatto del bene.

Queste nuove regole trovano spazio nel Dlgs 81/2025, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 134 del 12 giugno.

L'intervento normativo, che ha disatteso in buona parte le osservazioni del Parlamento, riscrive alcune regole delle disposizioni nazionali complementari al codice doganale dell'Unione (Dnc) e le rende, in particolare sul piano della punibilità penale, meno cogenti e maggiormente vicine agli operatori economici. In questo il Governo ha dato, almeno in parte, ascolto alle richieste di Confindustria che, con un'articolata audizione, aveva manifestato alla Camera e al Senato una serie di preoccupazioni operative e gestionali.



Il contrabbando e le nuove soglie distinte L'impianto normativo, come era stato disegnato dal Dlgs 141/2024, prevedeva l'applicazione della sanzione penale del contrabbando nel caso in cui i diritti di confine dovuti e non dichiarati o non correttamente dichiarati superassero la soglia unica di 10mila euro. Questa soglia si applicava, anche se distintamente calcolata, sia in relazione ai dazi doganali veri e propri sia all'Iva e alle altre imposte e tasse riscosse in dogana.

La soglia era apparsa, specialmente con riferimento agli altri diritti di confine diversi dal dazio e più in particolare all'Iva, fin da subito, eccessivamente bassa, ma cosa che risultava ancora più evidente non allineata e coerente con le sanzioni penali previste per le stesse imposte nel caso in cui l'evasione si fosse verificata non all'importazione, ma ad esempio, nelle transazioni nazionali e unionali.

Il correttivo interviene, in primo luogo su questa soglia, stabilendo che per far scattare il reato per gli altri diritti di confine diversi dai dazi la stessa non sia più di 10mila, ma di 100mila euro. In sostanza, viene modificato il comma 1 dell'articolo 96 delle disposizioni nazionali complementari al codice doganale dell'Unione (allegato 1 del Dlgs 141/2024), prevedendo espressamente che la sanzione amministrativa (in luogo di quella penale) trova applicazione nel caso in cui, oltre a non ricorrere le altre circostanze aggravanti all'articolo 88, comma 2 delle Dnc: a) l'ammontare dei diritti di confine a titolo di dazio doganale dovuti o indebitamente percepiti o indebitamente richiesti in restituzione

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

non sia superiore o eguale a 10mila euro; b) l'ammontare complessivo dei diritti di confine diversi dal dazio dovuti o indebitamente percepiti o indebitamente richiesti in restituzione non sia superiore o eguale a 100mila euro. Oltre a questa modifica di base, il correttivo provvede anche a intervenire sulle soglie previste, quali circostanze aggravanti, dall'articolo 88, comma 2, lettera e) e comma 3 delle Dnc, andando, in analogo modo, a distinguere quelle riferite al dazio rispetto a quelle riferite agli altri diritti di confine. In particolare, il reato di contrabbando verrà punito con la sola pena pecuniaria (multa) quando i diritti evasi: riferiti solo ai dazi, sono superiori a 10mila fino a 50mila euro; riferiti ai diritti di confine diversi dai dazi, sono superiori a 100mila fino a 200mila euro. Inoltre, il reato di contrabbando sarà punito con la multa e con la reclusione fino a tre anni quando i diritti evasi: riferiti solo ai dazi, sono superiori a 50mila fino a 100mila euro; riferiti ai diritti di confine diversi dai dazi, sono superiori a 200mila fino a 500mila euro. Infine, il reato di contrabbando sarà punito con la multa e con la reclusione da tre a cinque anni quando i diritti evasi: riferiti solo ai dazi, sono superiori a 100mila euro; riferiti ai diritti di confine diversi dai dazi, sono superiori a 500mila euro. La misura patrimoniale: la confisca Il correttivo, oltre che sulla soglia, interviene anche sui meccanismi di applicazione della misura patrimoniale della confisca.

Misura che accompagna inesorabilmente la violazione doganale. In effetti, sul piano sanzionatorio bisogna ricordare che, a seguito della commissione della violazione sia penale sia amministrativa, la norma prevede anche l'applicazione della misura patrimoniale della confisca.

La confisca, come espressamente indicato nell'articolo 94 delle Dnc, in caso di reato, riguarda i beni oggetto del reato ovvero il prodotto o il profitto della violazione, nonché i mezzi di trasporto utilizzati per realizzare la violazione.

La confisca, in base a quanto previsto dall'articolo 96, comma 7, delle Dnc scatta in modo obbligatorio anche in caso di violazione amministrativa. Il correttivo interviene proprio in relazione alla confisca amministrativa e stabilisce che, in relazione a tutte le merci la cui fabbricazione, possesso, detenzione o commercializzazione non siano vietati, la dogana deve concedere il loro riscatto, a condizione che il trasgressore ne faccia istanza e paghi il valore dei beni confiscati, i relativi diritti, le sanzioni, gli interessi. Attenzione che il riscatto non riguarda mai i mezzi, modificati, che sono stati utilizzati per commettere l'illecito.

Sempre in materia di confisca, il correttivo interviene mitigandone gli effetti ed escludendo la sua applicazione relativamente, ad esempio, all'ipotesi di ravvedimento operoso, ma lascia inalterata la sua applicazione obbligatoria anche in caso di violazione amministrativa, nonché ammette il ricorso alla misura patrimoniale nel caso in cui l'operatore, a seguito della constatazione della violazione, proceda a estinguere il reato in base a quanto previsto dall'articolo 112 delle Dnc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

La revisione

Scudo anti sanzioni con istanza di parte

La spontaneità inibisce anche la confisca

La revisione della dichiarazione doganale su istanza di parte elimina il rischio sanzioni amministrative e rende inapplicabile la confisca a condizione che venga presentata in modo del tutto spontaneo.

Questo è l'impostazione finale dell'istituto della revisione della dichiarazione (articolo 96 comma 13 delle Dnc) che consente all'operatore che ha commesso una violazione di regolarizzare la sua posizione.

L'istituto è presente nell'ordinamento doganale italiano già dal 1997, ma ora viene, riscritto sia tenendo conto del gemello istituto del ravvedimento operoso sia delle osservazioni contenute nella circolare 25/D/2024.

In relazione al primo profilo è interessante sottolineare che l'istanza di revisione deve essere presentata prima che il dichiarante abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni e verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali.

In relazione al secondo profilo è necessario distinguere l'ipotesi di regolarizzazione a posteriori in mancanza di una dichiarazione originaria (dichiarazione postuma) dal caso di revisione della dichiarazione presentata su istanza di parte. Mentre nel primo caso la regolarizzazione è possibile solo ricorrendo al ravvedimento operoso, nel secondo caso, si può applicare l'articolo 96, comma 13, delle Dnc.

La differenza fondamentale tra i due istituti è costituita dal fatto che, mentre nel primo caso sono dovuti diritti, interessi e sanzioni, nel caso di revisione su istanza di parte sono dovuti diritti e interessi, mentre per le sanzioni amministrative le stesse risultano inapplicabili.

È chiaro che l'istanza di revisione della dichiarazione non risulta efficace in caso di violazione penale.

Proprio sotto questo profilo, però, se il contribuente presenta una istanza di revisione della dichiarazione e la Dogana dovesse riscontrare (ad esempio per superamento dei limiti pecuniari) che l'ipotesi ha rilevanza penale l'ufficio dovrebbe consentire al contribuente di accedere al ravvedimento operoso per il quale l'operatore dovrebbe risultare ammesso, in quanto ha presentato l'istanza in modo del tutto spontaneo.

Questa possibilità, che ad avviso di chi scrive sembrerebbe scontata, aveva trovato una soluzione normativa nella proposta di modifica dell'articolo 112 comma 2 della Dnc formulata dal Parlamento che il Governo, anche in questo caso, ha disatteso, lasciando ai funzionari doganali la discrezionalità di ammettere l'operatore che ha presentato l'istanza di revisione della dichiarazione su istanza di parte all'istituto del ravvedimento operoso in base a quanto previsto dall'articolo 112, comma 2, delle Dnc.



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Pnrr, attivato l'85% delle risorse: rush finale sulla spesa

Gianni Trovati

ROMA Nei monitoraggi più aggiornati condotti percorrendo il cervellone di ReGis risulta che quasi l'85% delle risorse del Pnrr è stata ormai «attivata», nel senso che è stata collegata a un progetto partito e arrivato ora a una delle diverse fasi di attuazione, collaudo compreso. In qualche caso le risorse europee sono state affiancate da cofinanziamenti nazionali, che portano a 207 miliardi il totale dei fondi pubblici mobilitati. Ma anche i privati destinatari degli incentivi hanno dovuto spesso metterci del loro, in un meccanismo che secondo le stime ha mosso altri 12,5 miliardi.

I calcoli condotti in queste settimane al ministero dell'Economia aiutano a misurare la boa intorno a cui è impegnato oggi il Pnrr italiano. Che viaggia più spedito di quel che sembra dai dati ufficiali sull'avanzamento finanziario censiti da ReGis, il cervellone telematico del Mef che tasta il polso a ogni ramo del Piano nazionale, ma si trova ora in ogni caso di fronte a una sfida non facile per portare a termine la spesa nei tempi previsti, e giudicati immutabili dalla Commissione Ue.

Perché è vero che il Piano è «performance based», e misura quindi il proprio stato di salute sul grado di conseguimento degli obiettivi e non sul tasso di utilizzo delle risorse. Ed è vero anche che su questa metrica l'Italia è superata nel confronto internazionale da Paesi titolari però di un Piano non confrontabile per dimensioni con quello di Roma, a partire dalla Francia che con il Next Generation Eu ha finito per finanziare un programma di ripresa post-Covid già elaborato prima dal Governo nazionale. Ma è difficile immaginare che lo scalone fra la colonna di milestones e target raggiunti e quella della spesa effettuata non sia chiamato a ridursi in fretta, a meno di non sperare nella possibilità di realizzare tutte le opere del Piano con risparmi consistenti quanto complicati da ipotizzare.

Passato dalla lunga fase dei progetti e degli appalti a quella dei cantieri, però, il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha cominciato a occupare davvero in questi mesi il centro della scena nella vita delle città e dei territori, rendendosi sempre più visibile anche al di fuori della platea degli addetti ai lavori impegnati da anni a compulsare tabelle e stati di avanzamento.

Lo dimostrano i dibattiti che si intensificano sui territori, e le analisi che si moltiplicano da parte dei più diversi attori economici.

L'ultima è arrivata ieri da Confartigianato, che ha coinvolto le sue articolazioni territoriali in un monitoraggio dei «progetti pubblici per l'economia del territorio» che punta a verificare realizzazione e impatto degli interventi considerati strategici nelle diverse città. La fase pilota ha messo sotto esame 34 investimenti per un valore complessivo da 2,2 miliardi fra Pnrr e politica di coesione, in una geografia estesa che va dalla Linea tranviaria della Val Brembana in provincia di Bergamo ai collegamenti



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

ferroviari metropolitani di Catanzaro, dal restauro dell'ex mattatoio del Testaccio a Roma al piano di gestione integrata del centro storico di Sassari.

Dei 34 progetti monitorati, 12 appaiono in ritardo rispetto alla tabella di marcia, 17 procedono in linea con il cronoprogramma e in due casi si registra un anticipo. Ma l'obiettivo del monitoraggio non è quello di stilare la lista dei «buoni» e dei «cattivi», quanto piuttosto aumentare il grado di coinvolgimento delle città e delle loro economie nella realizzazione di un Piano che nella sua concitata genesi non ha potuto brillare per condivisione degli obiettivi.

Un altro piccolo gruppo di cifre aiuta a spiegare le ragioni di questa crescente attenzione diffusa intorno alle sorti del Piano: perché le stime parlano di circa 296mila codici unici di progetto, e di 495mila procedure di affidamento pubblico che hanno bandito 113 miliardi di euro aggiudicandone finora quasi 100. Senza dimenticare che i destinatari delle risorse di Next Generation Eu non sono solo enti pubblici o aziende, perché dagli asili nido alle borse di studio i fondi finiscono a individui: sono oltre 920mila, secondo le proiezioni governative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

BTp Green a quota 58,5 miliardi. Fondi al top per i trasporti

A metro e ferrovie il 40,5% degli 11,5 miliardi raccolti nel 2024. All'energia il 39,4%

Gianni Trovati

ROMA Con gli 11,5 miliardi raccolti nelle tre offerte di BTp Green dell'anno scorso lo Stato ha spinto gli interventi per la realizzazione della Metro C di Roma e per il rinnovo delle linee A e B, della M1, Me, M4 e M6 a Milano e per il completamento della linea 1 di Napoli (693,4 milioni, destinati anche ad altre città da Brescia a Rimini); ha finanziato con 476,6 milioni i lavori sul resto del trasporto pubblico locale, dai tram agli autobus; ha dedicato 3,54 miliardi agli investimenti nell'Alta Velocità, Torino-Lione compresa, e alle opere di manutenzione delle tratte ferroviarie ordinarie; ha distribuito 691 milioni di euro per gli interventi contro il dissesto idrogeologico e per la prevenzione degli incendi boschivi. E ha messo i fondi per il Superbonus di circa 30mila unità immobiliari, con 3,96 miliardi che si affiancano alle quote coperte dalle risorse comunitarie del Pnrr.

L'elenco delle spese coperte dal BTp Green, dettagliato nel nuovo rapporto diffuso ieri dal Tesoro per rendicontare le destinazioni dei fondi raccolti con l'anno scorso, aiuta a mostrare la veste concreta dei titoli di Stato verdi. Che non sono tali solo in virtù di una pennellata pensata per intercettare meglio la domanda internazionale degli investitori "ambientalmente impegnati" e caratterizzati dall'etichetta «Esg»; ma alimentano un filone di emissioni governative in cui l'Italia mostra di credere parecchio, nonostante le complessità regolamentari che impongono di collegare i finanziamenti a una serie di spese individuate da una fitta griglia di parametri ambientali e certificate ex post per rispettare gli standard.

All'atto pratico, il BTp Green gioca su un doppio terreno. Il primo è inevitabilmente quello finanziario, in cui il Tesoro svolge un ruolo di primissimo piano sulla scena internazionale come indicano i numeri della raccolta: nel calcolo aggiornato con le tre operazioni realizzate fra gennaio, marzo e giugno di quest'anno, sui mercati ci sono oggi titoli verdi italiani per 58,5 miliardi di euro.

Volumi del genere, che portano l'Italia sul podio degli emittenti globali, contribuiscono a mantenere elevata la liquidità del bond, caratteristica classica di tutti i BTp e testimoniata da un differenziale fra i prezzi quotati in acquisto e in vendita (il bid-offer spread) che si mantiene saldamente in linea con quello dei titoli ordinari.

Su questi presupposti, il BTp Green è diventato però anche un ingranaggio non marginale nel processo di qualificazione della spesa.

Per la semplice ragione che i criteri di ammissibilità impongono di concentrare le risorse raccolte su una serie di interventi mirati, che mostrano in genere un moltiplicatore più ampio della media. Nonostante il debutto del Superbonus nelle spese finanziate con la raccolta 2024, che come sempre si rivolge anche



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

a coperture relative ai tre anni precedenti, gli investimenti alimentati dai BTp Green dell'anno scorso hanno prodotto secondo le stime del Mef circa lo 0,8% del Pil italiano: cioè 17 miliardi, che rapportati agli 11,5 di raccolta restituiscono un moltiplicatore vicino a 1,5. Da lì sono nate circa 262mila unità di lavoro, a un ritmo che quindi viaggia intorno alle 23 posti per milione investito.

Nel ventaglio delle destinazioni, i trasporti continuano ad assorbire la quota più rilevante (4,71 miliardi, il 40,5% del totale), seguita dall'efficienza energetica (4,06 miliardi, il 34,9%); più lontane si piazzano la tutela dell'ambiente e della biodiversità (1,061 miliardi, il 9,1%) e l'economia circolare (1,015 miliardi, l'8,7%). Completano il quadro i 652 milioni (5,6%) destinati alla ricerca, che si concentrano sui contributi dati a Crea, Ispra ed Enea ma si spingono fino al supporto alle nostre strutture in Artide e Antartide, e i 126 milioni (1,1%) indirizzati alle fonti rinnovabili per riscaldamento ed elettricità.

La geografia delle opere pagate con il BTp Green guarda soprattutto al NordOvest, che da solo assorbe il 30,1% delle risorse. Ma a disegnarla è un equilibrio realizzato da pressioni contrastanti, con il Superbonus o gli incentivi alle imprese che puntano a Nord e gli investimenti ferroviari che invece si spostano più a Sud. Perché è sempre la domanda a indirizzare le risorse, verdi o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Tpl, con l'efficienza il fabbisogno scende da 830 a 650 milioni

Lo studio. I conti del dossier della Sapienza presentati oggi all'assemblea Anav Biscotti: «Preoccupati per la fiscalizzazione del Fondo e per eventuali tagli»

Flavia Landolfi

L'efficienza paga. Anzi no, paga meno. Il fabbisogno di risorse mancanti per far marciare i servizi di trasporto pubblico locale ammonterebbero a 830 milioni l'anno, che però si ridurrebbero a 680 milioni se si applicassero modelli virtuosi anti-spreco e soprattutto un'offerta in grado di strappare alle auto private a favore del trasporto pubblico solo il 5% di passeggeri. Lo spiega, con grafici e istogrammi, il dipartimento di Ingegneria informatica dell'Università di Roma La Sapienza in uno studio commissionato da Anav, l'associazione nazionale autotrasporto viaggiatori aderente a Confindustria che oggi si riunirà a Roma nella sua assemblea annuale. Si tratta di una simulazione ovviamente in attesa che il governo si pronunci sui Las, definendo, in un decreto atteso entro il 30 giugno, quali sono gli indicatori per determinare i livelli adeguati di servizio applicabili dal 2026. Ma intanto le imprese del settore ragionano.

«Lo shift modale, lo spostamento dal trasporto privato a quello pubblico - spiega il presidente Anav Nicola Biscotti - consentirebbe un risparmio di 150 milioni grazie a una maggiore efficienza: un segnale di un sistema ben organizzato, non certo di un comparto che spreca risorse». Sullo sfondo c'è il Fondo nazionale trasporti da 5,3 miliardi di euro la cui fiscalizzazione «desta qualche preoccupazione, perché il rischio è che si stabilisca un vincolo di non destinazione dei fondi - prosegue il presidente di Anav - e che si stabiliscano tagli drastici legati a un semplice calcolo ragionieristico». Ma insomma, per autobus, metro, treni regionali e tram si tratta di rimescolare le carte: diminuire un'offerta nei casi di spreco, come qualche treno dei pendolari, a sorpresa, scarico e aumentarla, dice lo studio, sui bus o sulle metropolitane. Ma ecco i numeri.

Il dossier ha incrociato due tipi di simulazioni: quella sui livelli adeguati di servizio e i costi standard aggiornati. Il calcolo realizzato sui Las prende in considerazione alcuni elementi di efficienza: fattori di riempimento più elevati rispetto alla media come il 30% per il treno, 15% per la metro e il 25% per il tram (contro gli attuali che nel 2020-2023 erano rispettivamente pari a 19,37%, 13,06%, 20,23%). Ma ipotizza anche il trasferimento dal treno al bus in caso di poca domanda, al di sotto dei 25 passeggeri e considera lo switch modale da mezzo privato a Tpl. È il caso per esempio del trasporto ferroviario regionale che secondo i calcoli cumula 198,75 milioni di vetture-km quando in realtà ne servirebbero, in una logica di efficienza, solo 153,06. Perché? Non certo per abbassare l'offerta ma per andare dietro alla domanda, visto che un considerevole numero di corse - spiega il rapporto - viene garantito con un numero limitato di passeggeri, spesso al di sotto delle 25 unità. Con lo spostamento



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

modale, non sorprende quindi che il fabbisogno di corse diminuisca per alcune modalità mantenendo però in equilibrio l'offerta.

Guardando la distribuzione per aree della penisola salta agli occhi poi la diversa concentrazione del trasporto, con punte di 101 milioni di v-km al Nord contro i 44, 36 al Sud. E se per i treni regionali la ratio vuole una riorganizzazione in chiave di diminuzione di corse, per le metropolitane ragionamento è specularmente l'opposto. Qui i Las parlano la lingua dell'aumento dell'offerta con 27,03 milioni di vetture-km da garantire contro i 26,56 esistenti. Discorso a parte per i tram, anche qui potenzialmente destinati a una sforbiciata di poco più di 1,5 milioni di vetture km. Sempre sulla scia dello shift modale crescerebbe secondo lo studio anche l'offerta di autobus che in generale, tra urbano ed extra-urbano, passerebbe dagli attuali 1,3 miliardi di v-km a 1,6 miliardi.

In equilibrio il Nord, in diminuzione il Centro e in aumento il Sud: è questa la fotografia dell'aggiornamento dei costi standard applicata ai Las secondo La Sapienza. Un ricalcolo che per il Settentrione è in pareggio con un costo attuale di 5,129 miliardi contro i 5,126 rivalutati; per il Centro 3,189 miliardi attuali contro i 2,807 dei Las e per il Meridione 2,271 miliardi contro i 2,711.

Per coprire il fabbisogno di Tpl a bocce ferme - prosegue lo studio - servono 10,59 miliardi contro una disponibilità attuale che oggi tra Fondo nazionale, leggi regionali e altre varie fonti di finanziamento ammontano a 9,76 miliardi di euro: all'appello quindi, senza toccare i servizi, mancano circa 830 milioni di euro. Applicando invece modelli più virtuosi che aumenterebbero l'offerta di servizi di trasporto con uno shift modale del 5% di passeggeri che passano dal trasporto privato a quello pubblico, il fabbisogno crescerebbe a 10,64 miliardi ma con un risparmio rispetto al fabbisogno esistente dato dall'aumento dei ricavi da trasporto prodotto da circa 246 milioni di spostamenti in più. Risultato: la cifra mancante si abbasserebbe a 680 milioni di euro l'anno. La sfida non è comunque banale e deve fare i conti anche con altri aspetti centrali nel Tpl: «Lo shift modale necessita di infrastrutture di scambio - conclude Biscotti - perché l'intermodalità si muove anche con la comodità e la fruibilità da parte dei cittadini». E poi la grande partita del green «che deve essere graduale, non possiamo contare su idrogeno ed elettrico per sostituire i veicoli Euro 2 e 3, dobbiamo invece poter continuare a farlo, per ora, con i motori tradizionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Fisco Ue, lotta antifrode ha recuperato più di 871 milioni

MATTEO RIZZI

Nel 2024, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (Olaf) ha portato a termine 246 indagini, ne ha aperte 230 di nuove e ha raccomandato il recupero di oltre 871 milioni di euro al bilancio dell'Unione europea, di cui 623 milioni di euro su Iva e dazi di importazione tra recuperi e perdite evitate. Lo si apprende dal Rapporto annuale 2024, pubblicato nel giugno 2025, che documenta in modo dettagliato l'attività dell'organo investigativo europeo incaricato di proteggere gli interessi finanziari dell'Unione. A fronte di 67 milioni di euro di spese operative, l'ufficio ha ottenuto un ritorno stimato di circa nove euro recuperati o risparmiati per ogni euro speso. Il rapporto 2024 coincide con la fine del mandato del direttore generale Ville Itälä. In sette anni, l'Olaf ha chiuso 1.588 indagini e raccomandato il recupero di oltre 4 miliardi di euro. Ha inoltre contribuito a prevenire più di 800 milioni di euro in spese irregolari.

Dopo l'avvio della Procura europea (Eppo) nel 2021, l'Olaf ha rafforzato la sinergia istituzionale. Nel 2024, ha trasmesso 74 casi all'Eppo, da cui sono scaturite 69 indagini penali. Ha inoltre concluso 26 indagini complementari e fornito supporto digitale in altri casi seguiti dalla Procura. Tra i dossier condivisi, il rapporto cita una frode da 7,2 milioni di euro su biciclette importate dalla Cina e un caso su biocarburanti falsamente dichiarati, con un danno potenziale superiore a 60 milioni di euro.

L'Olaf ha condotto numerose operazioni contro la frode commerciale, in particolare sull'evasione di dazi e Iva all'importazione. In un'indagine sull'importazione di e-bike, scooter e prodotti tessili è stato accertato un danno stimato in 120 milioni di euro di dazi non pagati e 80 milioni di euro di Iva evasa. I prodotti venivano importati da una società logistica non Ue, sfruttando false dichiarazioni doganali e l'uso di transiti fittizi.

Durante i grandi eventi sportivi del 2024, Euro in Germania e Giochi olimpici di Parigi, è stato sequestrato oltre mezzo milione di articoli contraffatti, tra cui abbigliamento sportivo, giocattoli e souvenir.

Una parte rilevante dell'attività ha riguardato l'uso irregolare di fondi europei nei settori dell'agricoltura, della gestione ambientale e delle infrastrutture sociali. In Slovacchia, sei indagini collegate a un caso di corruzione sistemica noto come Dobytkár hanno rivelato un sistema di tangenti da circa 10 milioni di euro destinato a favorire l'accesso indebito ai fondi agricoli. In Ungheria, l'ufficio ha scoperto una rete di corruzione che ha portato al blocco di 75 milioni di euro di fondi Ue destinati a 112 progetti pubblici. In Grecia, un progetto finanziato con fondi Ue per la realizzazione di una discarica ha causato



Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

una perdita di 1,16 milioni di euro. L'impianto, costruito nel 2016, è rimasto inattivo per tre anni, poi ha operato senza licenza antincendio e in violazione delle normative ambientali.

Nel quadro del sostegno all'Ucraina, l'Olaf ha chiuso un'indagine su un progetto da 114 milioni di euro per l'acquisto di generatori di emergenza. La fornitura, gestita dall'Agenzia polacca per le riserve strategiche (Rars), ha presentato gravi irregolarità: gare opache, prezzi gonfiati fino al 40% e favoritismi nei pagamenti. L'Olaf ha raccomandato il recupero di 91 milioni di euro.

Nell'ambito delle sanzioni contro Russia e Bielorussia, l'ufficio ha supportato un'operazione condotta dalle autorità spagnole che ha portato all'arresto di quattro persone e al sequestro di 13 tonnellate di sostanze chimiche esportate illegalmente verso la Russia, attraverso intermediari in Armenia e Kirghizistan.

Una parte dell'attività dell'Olaf riguarda le indagini all'interno delle istituzioni dell'Unione. Nel 2024 sono stati esaminati diversi episodi di cattiva gestione, favoritismi, irregolarità contabili e violazioni degli obblighi di trasparenza.

In un'agenzia dell'Ue, l'Olaf ha rilevato che beni acquistati per la formazione, come laptop e mobili, erano stati rimborsati per l'intero valore anche se utilizzati per pochi mesi, generando irregolarità per 4,4 milioni di euro. In un altro caso, un alto funzionario Ue ha ricevuto viaggi e regali non dichiarati da soggetti di paesi terzi.

Matteo Rizzi.

La Cassa depositi per gli enti locali

Cdp al fianco della Basilicata per i progetti europei

ANDREA DUCCI

ROMA L'obiettivo è consolidare il ruolo di Cassa depositi e prestiti in veste di partner degli enti locali nella gestione dei fondi europei. L'istituto guidato da Dario Scannapieco offrirà, così come previsto nel piano strategico presentato nei mesi scorsi, un nuovo tipo di supporto tecnico finanziario agli enti gestendo direttamente per loro conto i fondi europei. Una diversa modalità operativa che rispetto al passato punta a garantire sia l'ampliamento della capacità di spesa delle amministrazioni pubbliche, sia a rendere più snelli e veloci i processi di utilizzo delle risorse.

Il banco di prova sarà la convenzione concordata da Scannapieco e dal governatore della Regione Basilicata, Vito Bardi, che prevede la messa a terra di 100 milioni di euro di stanziamenti della programmazione comunitaria a favore attraverso il nuovo meccanismo, ossia con Cdp nel ruolo di gestore dei fondi Ue.

Un'evoluzione del ruolo dell'Istituto di Via Goito, che proprio su indicazione delle Regioni si attiverà per gestire le risorse pubbliche affiancando gli enti e le amministrazioni nelle fasi di investimento, selezione dei progetti, utilizzo dei fondi, monitoraggio alle erogazioni, che avranno tra i destinatari, oltre i soggetti pubblici, le imprese locali. L'intesa tra Cdp e Basilicata affida, come detto, a Cdp circa 100 milioni di euro dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr) per il ciclo 2021-2027. In base agli accordi con la Regione governata da Bardi i tecnici di Cdp gestiranno e destineranno una parte delle risorse direttamente agli enti locali per interventi di efficientamento energetico, di promozione della mobilità urbana sostenibile e di innovative iniziative culturali. Il resto delle risorse sarà invece destinato alle aziende locali per progetti in tecnologia e transizione energetica.



GUIDESI

«I fondi dell'Europa vanno gestiti dalle Regioni»

«Se i fondi europei di coesione dovessero realmente passare da una gestione regionale ad una centralizzata da parte dello Stato verrebbe decretata la fine delle Regioni e soprattutto ci sarebbe un freno alla crescita economica nazionale, basti pensare l'incidenza della Lombardia sul pil nazionale». È l'allarme lanciato dall'assessore allo Sviluppo Economico di Regione Lombardia Guido Guidesi in merito alla riforma dei finanziamenti europei, oggi, destinati direttamente alle Regioni. Il nodo del contendere - riferisce Palazzo Lombardia - sta nella prossima programmazione del bilancio pluriennale europeo 2028-2034, che la Commissione dovrebbe presentare ufficialmente a metà luglio e su cui sono cominciate le prime discussioni. Un terzo del bilancio comunitario è ad oggi rappresentato dai fondi di coesione, che Bruxelles assegna alle Regioni. Una cifra già destinata a ridursi per effetto dell'allargamento e che potrebbe essere ulteriormente tagliata per finanziare la difesa europea. Ma il vero tema che preoccupa la Lombardia, e con lei la gran parte delle regioni europee più produttive, è la gestione di quei fondi: vale a dire che si passi da una gestione regionale ad un Piano nazionale per ogni Stato membro che provvederebbe poi alla ripartizione sul modello del Pnrr.

«Una governance diversa, quindi nazionale - conclude l'assessore lombardo - provocherebbe il freno alle economie delle Regioni più produttive ed ai servizi rivolti ai cittadini. Per esempio per la sola Lombardia significa il venir meno di specifici supporti a oltre 900mila partite iva».



Il Mattino

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Meno vincoli Ue sui sussidi green Spazio e satelliti, sì a regole soft

LE DECISIONI BRUXELLES Sussidi nazionali più facili in tutta l'Ue a sostegno dell'industria pulita. La Commissione europea ha presentato un nuovo schema in materia di aiuti di Stato che mette in pausa per altri cinque anni l'ortodossia normativa sulle sovvenzioni pubbliche e stabilisce flessibilità e corsie preferenziali per le aziende della «green economy».

CARTA BIANCA «Se l'Europa vuole assumere un ruolo guida nel campo delle tecnologie pulite, dobbiamo agire con coraggio e chiarezza», e riconoscere «lo Stato come un investitore strategico nel nostro futuro», ha affermato la vicepresidente esecutiva della Commissione Teresa Ribera, titolare di Concorrenza e Transizione. Tradizionalmente guardiani della concorrenza nel mercato unico, con questo nuovo insieme di regole collegate al «Clean Industrial Deal» l'esecutivo europeo punta a semplificare la concessione di sussidi, fino a 200 milioni di euro, «mirati e proporzionali» in diversi ambiti. Bruxelles dà così carta bianca ai governi, in particolare a quelli con maggiori margini di bilancio. Le capitali Ue potranno, in particolare, finanziare la produzione di energia rinnovabile (per cui sono previsti iter più veloci) e di combustibili a basse emissioni di CO2 come l'idrogeno, ma le misure di favore varranno per tutte le tecnologie neutrali, quindi anche il nucleare. Per tre anni, poi, i Paesi Ue potranno alleggerire i prezzi dell'elettricità per le industrie ad alto consumo energetico o attive in settori particolarmente esposti al commercio internazionale, anche se parte dell'aiuto dovrà essere investita in decarbonizzazione. Il provvedimento, inoltre, ammette aiuti anche per il gas naturale, ma «in via eccezionale e solo laddove non esistono alternative».

IL PROVVEDIMENTO Nella stessa giornata, la Commissione ha svelato un secondo intervento atteso da anni, lo «EU Space Act» per far sì che l'Europa non si faccia trovare impreparata nella corsa allo spazio. Oggi sono in orbita 11mila satelliti e nel prossimo decennio si prevedono altri 50mila lanci. Per rendere più semplice la vita alle imprese del settore, Bruxelles stabilisce che l'autorizzazione ottenuta in uno Stato sarà valida in tutta l'Ue. Per il commissario a Difesa e Spazio Andrius Kubilius, «si tratta di creare condizioni uguali per tutti gli operatori spaziali che vogliono operare nell'Unione», siano essi europei oppure no, come SpaceX di Elon Musk. Nella tarda serata, intanto, si sono conclusi i negoziati tra i governi riuniti nel Consiglio e il Parlamento europeo sulla riforma del quadro europeo di gestione delle crisi bancarie e di garanzia dei depositi.

Dopo un lungo stallo, le due istituzioni hanno trovato un'intesa politica sulle regole per rendere più efficiente la risoluzione delle banche di piccole e medie dimensioni e rafforzare la stabilità del settore, evitando ripercussioni sui correntisti.



Il Mattino

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Gabriele Rosana © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Servizi sociali, cultura, scuola

Riduzione degli sprechi, dalla Puglia 875 mila euro

La regione Puglia ha approvato il bando «recupero e riutilizzo di eccedenze, sprechi alimentari e prodotti farmaceutici», come previsto dalla legge regionale n. 13/2017, per contrastare la povertà e promuovere coesione, inclusione e giustizia sociale. Il bando stanZIA 875 mila euro per fronteggiare il problema degli sprechi alimentari di fronte al disagio socioeconomico presente sul territorio. Possono presentare istanza di finanziamento gli enti del terzo settore in partenariato/raggruppamento fra loro, nella misura minima di tre soggetti, con sede/i operativa/e in Puglia, esperienza almeno triennale in attività analoghe a quelle oggetto del bando e che, alla data di presentazione della domanda, abbiano stipulato appositi accordi con almeno un operatore del settore alimentare (soggetto donatore). Il contributo intende rafforzare le reti del terzo settore impegnate nel recupero, trasporto, stoccaggio, conservazione e distribuzione delle eccedenze alimentari e farmaceutiche a favore delle persone in maggiore difficoltà. Il bando prevede il finanziamento di progetti integrati, per una durata di 18 mesi. Il contributo massimo per singola proposta è di 70 mila euro, concesso per la realizzazione di progetti integrati che comprendano almeno lo sviluppo congiunto delle tre fasi essenziali: approvvigionamento, trasporto e distribuzione delle eccedenze alimentari. I destinatari finali sono tutte le persone in condizione di grave privazione materiale quali persone indigenti segnalate ai soggetti donatori dai servizi sociali territoriali competenti, persone indigenti già destinatarie di aiuti alimentari nell'ambito della rete di distribuzione sostenuta da risorse nazionali e dell'Unione europea e chiunque ne faccia richiesta in base ad una evidenza di un bisogno urgente e indifferibile. La scadenza per la presentazione delle domande di accesso al contributo regionale, tramite posta elettronica certificata, è fissata al 2 luglio 2025.

Non verranno finanziati progetti già realizzati oppure in fase di realizzazione alla data di pubblicazione del bando.



Corriere della Sera

Economia e politica

Meloni e il piano di spese militari: non togliamo un euro dalle priorità

La leader: noi determinanti nell'intesa, ora serve il cessate il fuoco in Ucraina e a Gaza

M. Gal.

Giorgia Meloni, al termine del Consiglio del Nord Atlantico, spiega di avere chiesto al presidente Usa, Donald Trump, e agli altri alleati di «adottare la stessa determinazione impiegata per la tregua tra Israele e Iran, per ottenere un cessate il fuoco in Ucraina e a Gaza».

In un punto stampa fra i lavori del vertice Meloni si dice «orgogliosa» del risultato raggiunto con l'accordo fra i Paesi Nato, nega che alcuna voce della maggioranza, Lega in testa, possa non essere a favore dell'aumento della spesa militare («mi pare che in Parlamento siamo stati tutti d'accordo»), ma soprattutto sottolinea gli aspetti geopolitici del confronto che sta per terminare: il «messaggio più importante», che emerge, è dunque quello di un'«alleanza compatta» i cui membri «vogliono rafforzarsi».

E pone l'accento su una delle soddisfazioni generali del summit: «Salutiamo ovviamente con soddisfazione l'avvio di un cessate il fuoco nella crisi tra Israele e Iran, un tema su cui bisogna continuare a lavorare - ha affermato Meloni -, il nostro obiettivo è un accordo tra Iran e Usa sul programma nucleare iraniano, ne ho parlato ieri con il presidente Trump, al quale ho detto, e ho ribadito oggi nel mio intervento alla plenaria, che serve la stessa determinazione per altri due importanti cessate il fuoco: uno in Ucraina, dove la Russia sembra non voler fare passi avanti, tutt'altro; e a Gaza, dove la situazione è insostenibile».

Meloni risponde anche sui dazi, dice che al 10%, reciproci, se questo fosse il compromesso finale fra le due sponde dell'Atlantico, «sarei abbastanza d'accordo, non sarebbe particolarmente impattante» per le imprese. Un cauto ottimismo, ha spiegato, deriva da «interlocuzioni che vedo sempre più frequenti e di cui vado fiera».

Rispetto a come eravamo partiti, abbiamo un'interlocuzione normalissima tra alleati, penso anche che sia un risultato in cui l'Italia ha avuto un ruolo determinante e sono molto soddisfatta».

Mentre gli impegni, sanciti nella dichiarazione finale del vertice Nato dell'Aia, a portare al 5% del Pil in dieci anni la spesa per la difesa sono «necessari» e «sostenibili». Sono «impegni significativi e sostenibili per l'Italia - ha sottolineato la premier -, spese necessarie per rafforzare la nostra difesa e la nostra sicurezza, in un contesto che lo necessita, ma in una dimensione che ci consente di assumere gli impegni sapendo che non distoglieranno neanche un euro dalle altre priorità a difesa e tutela degli italiani».

Anzi, a giudizio di Meloni, questa nuova quota di spesa pubblica, che sarà crescente in modo graduale per dieci anni, avrà l'effetto di un circuito virtuoso: «Una parte importante di queste risorse, se



Corriere della Sera

Economia e politica

siamo bravi, vengono usate per rafforzare le imprese italiane, e questo crea una politica economica espansiva che crea risorse», ha aggiunto la premier davanti ai giornalisti: «Il grande tema da affrontare ora è la capacità delle nostre aziende di rispondere a un impegno importante».

Prima di terminare la sua partecipazione al vertice, e trasferirsi a Bruxelles, dove oggi comincerà il Consiglio europeo, Meloni ha avuto un incontro con i leader di Francia, Germania, Polonia e Regno Unito (che con l'Italia formano il cosiddetto gruppo E5), con il segretario generale della Nato, Rutte, e con il presidente dell'Ucraina, Zelensky. Secondo Palazzo Chigi «l'incontro ha permesso di approfondire gli sforzi in corso e il sostegno all'azione degli Stati Uniti a favore del cessate il fuoco per un percorso negoziale

per una pace giusta e duratura in Ucraina. È necessario che la Russia dimostri di volersi impegnare seriamente nei colloqui, contrariamente a quanto fatto finora». I leader «hanno ribadito il continuo sostegno all'Ucraina» e «il mantenimento della pression

e sulla Russia attraverso nuove sanzioni». E sempre oggi a Bruxelles, il co ordinamento dei Paesi che vogliono un quadro regolatorio diverso sull'immigrazione, in tutto 14 Stati che da circa un anno alla presenza di von der Leyen usufruiscono della presidenza italiana o danese, per la prima volta si arricchirà con l'adesione di Berlino e la presenza del cancelliere Merz al

la riunione che precederà il Consiglio Ue.

Corriere della Sera Economia e politica

La città

Napoli 2050, «gli investimenti vero motore della crescita»

L'incontro del Corriere con Fitto, D'Amato e il sindaco Manfredi

CLAUDIO MAZZONE

Discutere del futuro di una città può significare discutere del Mezzogiorno, dell'Italia e del mondo. È stato questo «Napoli 2050» l'evento organizzato ieri dal Corriere della Sera e dal Corriere del Mezzogiorno, nella villa Doria d'Angri sulla collina di Posillipo a Napoli.

A raccontare la città del futuro è stato il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi che per il 2050 immagina «una città che non perda la sua identità, ma capace di affrontare le sfide del futuro. Più vivibile con servizi più avanzati, più digitale con un rapporto migliore con il mare». Le difficoltà industriali sono state esplicitate dall'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato. «Occorre ricreare - ha detto - nuova industrializzazione liberandoci dal quadro, confuso e incerto, di regolamenti europei che blocca gli investimenti. Bisogna ricreare un allineamento tra governi, nazionale e locali, perché se abbiamo un vantaggio ma non affrontiamo i problemi strutturali rischiamo di ripetere gli errori del passato.

Come quando con il G7 di Napoli ebbe inizio il rinascimento di Bassolino e poi, in pochi anni, siamo tornati a essere la capitale dei rifiuti». D'Amato, discutendo delle prossime regionali in Campania, non ha chiuso a una sua possibile candidatura: «Certamente non lo dico ora».

«La nostra città - ha detto nel suo intervento introduttivo il rettore dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope con il vicedirettore del Corriere della Sera, Venanzio Postiglione - vive un momento straordinario con il turismo che ha portato a trasformazioni urbane come quella dei Quartieri Spagnoli che possono essere ripetute altrove nel mondo».

Una trasformazione urbanistica che «in questa città - ha detto l'architetto e presidente della Triennale Milano, Stefano Boeri - sta avvenendo, ma deve avere una visione. Perché Napoli oggi vive le sfide epocali delle metropoli del mondo e può ricoprire il ruolo che ha avuto nella storia del Mediterraneo e dell'Europa, quello di cerniera tra mondi che oggi vivono conflitti. Una trasformazione che si può immaginare e affrontare solo con i giovani». Quei giovani che però da Napoli e dal Mezzogiorno continuano a emigrare. «Il limite - spiega il professore della Federico II e direttore Apple Academy di Napoli, Giorgio Ventre - sono gli spazi per i giovani e per il sociale. Eppure facciamo un gran lavoro, la Apple non ci ha scelto per la pizza e il mandolino, ma perché formiamo il 10% degli ingegneri italiani». I dati, forniti dal direttore di Svimez, Luca Bianchi, dipingono un Mezzogiorno con luce ed ombre. «Da tre anni - ha detto Bianchi - il Sud cresce più del resto del Paese, un trend dovuto a investimenti e non a trasferimenti. Si è creato, però, lavoro povero e anche il settore industriale mostra delle difficoltà e questo dovrebbe spingerci a consolidare le strutture economiche territoriali».



Tariffe al 10% per la Ue Meloni è favorevole "Ora tregua per Gaza"

A chiusura del vertice Nato la premier rivendica l'accordo sulla difesa "La determinazione sull'Iran va mostrata sull'Ucraina e sulla Striscia"

TOMMASO CIRIACO

dal nostro inviato tommaso ciriaco l'aia È il modello inglese: 10% di dazi americani ed amici come prima. Giorgia Meloni lo sposa con convinzione, al termine del vertice Nato dell'Aia. Le chiedono se anche lei, come Antonio Tajani, sottoscriverebbe un'intesa che preveda questa soglia. «Sono abbastanza d'accordo - risponde - non sarebbe particolarmente impattante». È una posizione che non tutte le cancellerie europee condividono, ma che la presidente del Consiglio considera ragionevole. Vuole mantenere relazioni ordinate con il tycoon, spera in un patto - per ora non scontato e anzi appeso agli umori della Casa Bianca - che eviti conflitti commerciali. «La discussione è ongoing (in corso, ndr)... io sono abbastanza ottimista. Le interlocuzioni tra Usa ed Europa sono normalissime, adesso, e sempre più frequenti. E l'Italia ha avuto un ruolo determinante».

I dazi, certo. Ma il vertice olandese si chiude dopo giorni di battaglia tra Iran e Israele. E mentre la conta dei morti di Gaza non si arresta. Su questo dossier, Meloni si è spesa negli ultimi giorni. Lo ha fatto anche martedì, conversando a cena con Trump. A lui chiede di sostenere un cessate il fuoco e il progetto italiano di tregua. Porterà l'idea oggi al Consiglio europeo, premendo per inserire il concetto nelle conclusioni.

Al termine del summit dell'Aia, i leader promettono di investire entro il 2035 il 5% del pil annuo per le spese militari. È un incremento di trentadue miliardi l'anno per la difesa, altrettanti per la sicurezza. Non è facile gestire questo messaggio con l'opinione pubblica, ecco perché Meloni non gradisce i distinguo dello spagnolo Pedro Sanchez. Con i cronisti, la premier sminuisce il senso della battaglia del socialista: «L'Italia ha fatto come la Spagna. O la Spagna ha fatto come l'Italia, fate voi.

Abbiamo firmato tutti lo stesso documento». In ogni caso, aggiunge, Roma ritiene di aver assunto impegni «sostenibili», anche grazie alla flessibilità nel percorso e alla verifica intermedia nel 2029. Di certo, la leader sfoggia una fiducia che non sembra conciliarsi con i dati macroeconomici: «Non toglieremo nemmeno un euro - giura - dalle priorità del governo e dei cittadini italiani».

Si tratta comunque di cifre da capogiro. Ciononostante, il governo non chiederà di sfruttare la clausola di salvaguardia europea che garantisce lo scorporo delle spese militari dal deficit: «Non riteniamo di utilizzarla nel 2026». Come a dire: in futuro potremmo cambiare idea. Potrebbero, nonostante i dubbi della Lega, che ancora ieri frenava sul riarmo, giudicando gli investimenti al 5% «insostenibili». La replica di Meloni è infastidita: «A me pare che siamo tutti d'accordo su quanto deciso, perché io vengo qui con una risoluzione votata da tutta la maggioranza. È una scelta che abbiamo preso con cognizione



La Repubblica

Economia e politica

di causa con il ministro dell'Economia». Indica dunque Giancarlo Giorgetti come garante.

Anche perché, sottolinea, investire in difesa significa ingaggiare l'industria bellica e tecnologica italiana, con vantaggi per il mercato.

Resta l'inquietudine degli europei, enorme, di fronte all'imprevedibilità di Trump. Meloni già in serata raggiunge Bruxelles. Durante il Consiglio di oggi si ragionerà anche di Ucraina. L'idea, definita ieri dalla premier assieme a Volodymyr Zelensky e ai leader di Polonia, Germania, Francia e Regno Unito (è il formato E5), è di continuare a «sostenere Kiev» e di procedere al più presto a un nuovo pacchetto di sanzioni - il diciottesimo - contro Mosca, per mantenere alta la «pressione sulla Russia». Quanto a Putin, scrive in una nota, sarebbe meglio se dimostrasse di «volersi impegnare seriamente nei colloqui, a differenza di quanto fatto finora». Il timore continentale è però che anche gli Stati Uniti tradiscano la causa di Kiev. «Al presidente Trump - confida - ho detto che la stessa determinazione usata sulla guerra tra Israele e Iran va usata anche per due altri cessate il fuoco: l'Ucraina e Gaza. Nella Striscia la situazione è insostenibile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Schlein: "Doveva dire no ai soldi per le armi"

La segretaria dem contesta la strategia di Palazzo Chigi e avverte von der Leyen: "I nostri voti non sono garantiti"

CONCETTO VECCHIO

di Concetto Vecchio roma Giorgia Meloni non è in grado di dire no a Donald Trump.

Elly Schlein torna ad attaccare la premier sulle spese militari Nato. «Avrebbe dovuto tenere la stessa posizione di Sanchez in Spagna, che ha confermato l'impegno Nato, ribadito gli obiettivi di capacità, senza però un aumento al 5 per cento, ma fermandosi al 2,5% del pil». La segretaria del Pd, parlando su La 7 a Tagadà ha aggiunto: «Non si capisce perché non sia mai in grado di dire di no al suo amico Trump. Questo è un rischio per gli interessi nazionali. E in più abbiamo nella sua maggioranza chi si scaglia contro il riarmo europeo e che però accetta che Trump stia riarmando l'Europa». «Non distoglieremo un euro da altre priorità a tutela degli italiani», ha assicurato ieri la presidente del Consiglio. Ma le opposizioni non mollano la presa. «Trovo molto grave che Trump abbia minacciato Madrid di ritorsioni commerciali per non aver condiviso il target del 5%. La dimostrazione che è un prepotente e ai prepotenti non si dice di sì perché la prossima volta, dopo la mano, ti prende il braccio e anche l'anima», ha rincarato la dose Schlein. Attacca anche il leader M5S Giuseppe Conte, parlando con i giornalisti davanti a Montecitorio: «Giorgia Meloni ha sottoscritto il disastro sociale dell'Italia. Ha firmato un accordo in ambito Nato che comporterà un impegno di spesa per oltre 400 miliardi da qui al 2035 per spese in armi, carri armati, missili: questo significa nuovi debiti, nuovi tagli. Dove prenderà questi soldi non ce lo dice, anzi. Questo è veramente un comportamento irresponsabile e un grande tradimento nel segno della vigliaccheria perché ha già dichiarato che tutto questo non varrà per il 2026, quindi scarica tutto sui governi futuri. È un debito che peserà sui nostri figli, sono tasse che aumenteranno, tagli che aumenteranno».

Ci sono poi le fibrillazioni europee sul Green Deal. Schlein è dura: «I nostri voti non sono garantiti e vi assicuro che i nostri voti contano», ha aggiunto a margine della summer school del Pd a Bruxelles, rispondendo a una domanda sul rischio che la maggioranza di Ursula von der Leyen possa cadere a causa anche della retromarcia della presidente della Commissione europea sul dossier green. «Il nostro gruppo è fortemente critico nei confronti di questa Commissione». Dice basta con la politica dei due forni. «Noi non la accettiamo. Anche perché andando dietro al nazionalismo non si fa il bene dell'Europa. È grave che quando serve c'è la maggioranza che ha fatto un patto, mentre quando non serve si fa un accordo con l'estrema destra conservatrice e nazionalista». Quindi l'avvertimento: «Se il Partito popolare europeo, che esprime anche la presidente della Commissione, non si sente vincolato a un quarto di maggioranza, tantomeno ci sentiremo vincolati noi. Hanno ritirato l'altro giorno una direttiva contro il greenwashing



La Repubblica

Economia e politica

per un capriccio dei Conservatori a cui il Ppe è voluto correre dietro, ma è gravissimo che la Commissione europea, con un atto senza precedenti e senza una discussione con i co-legislatori, abbia deciso all'improvviso di ritirare una direttiva che stava arrivando alla fine del negoziato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Cala il sipario sul terzo mandato destra divisa, slitta il premierato

Nuova lite tra Lega e FI Fdl si sfilta: così oggi non votiamo. Anche la riforma della giustizia alla Camera solo dopo l'estate

MATTEO PUCCIARELLI

Milano Da una parte la bocciatura della coalizione di centrodestra (e stavolta dovrebbe essere definitiva) che si abbatte sulla Lega e le sue aspirazioni sul terzo mandato, stamani in commissione Affari costituzionali; dall'altra il rinvio della discussione sulle riforme (premierato e separazione delle carriere) sparite dal calendario della Camera di luglio. Una scelta che «denota le divisioni nella maggioranza», dice la capogruppo del Pd a Montecitorio, Chiara Braga.

Sul primo punto, intanto: due giorni fa in extremis il Carroccio aveva presentato un emendamento, firmato da Paolo Tosato, per consentire il terzo mandato ai presidenti di Regione, il tentativo finale di portare a casa una ricandidatura in Veneto per Luca Zaia (e, in futuro, per Massimiliano Fedriga in Friuli Venezia-Giulia). Forza Italia, però, ha ribadito la propria assoluta contrarietà e anche Fdl, dopo il tentativo di sminare il campo - provando a rimandare ancora la discussione - ha scelto di dire no. Anche perché un suo eventuale sì si sarebbe scontrato con i numeri in commissione: Fdl e Lega sarebbero finite sotto, visto che ai forzisti si sarebbero aggiunti i voti contrari delle opposizioni. «Se si mettono d'accordo Lega e FI non abbiamo alcun problema a parlarne, ma se non c'è l'accordo tra loro l'emendamento non lo possiamo votare», la spiegazione del responsabile organizzazione dei "Fratelli", Giovanni Donzelli.

La mossa leghista in realtà serviva anche a Matteo Salvini a fini interni: dimostrare cioè ai nordisti di averci provato fino all'ultimo. I malumori di Zaia resteranno tutti, magari sottocoperta come accade da tempo, ma il segretario federale e vicepremier potrà mettere sul piano l'ulteriore sforzo parlamentare.

Che l'emendamento potesse sfondare era assai improbabile, specie dopo le parole dall'Aia dell'altro vicepresidente del Consiglio, Antonio Tajani: il terzo mandato «non è un tema che sta nel programma di governo. Noi di FI siamo sempre stati contrari, è una questione di principio, abbiamo sempre detto che non avremmo votato la proposta. Non abbiamo mai barattato niente con nessuno». Risposta a stretto giro di Salvini: «Ognuno in commissione voterà come vuole». Ecco, appunto.

Per Fdl il sì avrebbe voluto dire smentirsi rispetto alle posizioni assunte in passato. Alla fine è arrivato Donzelli a chiudere la faccenda.

Che ne apre altre riguardanti le scelte della coalizione, in Veneto ma non solo (dove, tra l'altro, il centrosinistra sta chiudendo sul nome dell'ex sindaco di Treviso Giovanni Manildo).

E poi c'è il tema delle riforme.

«Maggioranza e governo - ragiona la dem Braga - sono un po' vittime di loro stessi, con i decreti legge



La Repubblica

Economia e politica

che segnano il calendario della Camera e il modo di legiferare, dove non c'è nessuna delle riforme costituzionali, né la madre e né la figlia. Una cosa positiva per noi. La nostra opposizione sarebbe stata durissima». Per Filiberto Zaratti (Avs) «i contrasti nella destra mettono in frigorifero le loro faraoniche riforme costituzionali». La versione di Fdl è che invece si è optato per il rinvio per venire incontro alle richieste delle opposizioni di non forzare i tempi. «Andremo avanti con equilibrio, senza tentennamenti grazie a una maggioranza compatta e determinata», assicura Augusta Montaruli, vicecapogruppo Fdl alla Camera.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo mandato ultimo atto centrodestra ancora diviso Fdl mette la Lega all'angolo

Oggi in commissione al Senato stop al testo salviniano Dopo i negoziati la frenata di Donzelli: "Non lo votiamo"

FRANCESCO Malfetano

ROMA Sul terzo mandato, oggi, la Lega resterà con il cerino in mano. Un destino ormai noto tra i partiti di maggioranza, che nelle ultime ore hanno visto trasformarsi un voto in commissione Affari Costituzionali al Senato nello spettro di un redde rationem interno alla maggioranza. L'esito - un altro stop ai sogni del Carroccio - è ormai scontato, ma il modo in cui ci si è arrivati rivela il grado di fibrillazione che attraversa la coalizione.

L'emendamento presentato dai leghisti, su input della componente vicina a Luca Zaia, nasceva come una mossa d'ambiente: tastare il terreno, verificare le reazioni. Ma è finito per complicare il quadro ben oltre le intenzioni iniziali.

Per l'intera giornata di ieri, gli sherpa di Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani hanno cercato una sintesi che non è mai arrivata. Nel pomeriggio, con Mariastella Gelmini (Azione) ancora indecisa e senza una posizione comunicata informalmente alla maggioranza, il pallottoliere del centrodestra ha restituito un pareggio perfetto: 10 favorevoli (6 Fdl, 3 Lega, 1 Italia viva) e 10 contrari (4 Pd, 2 M5S, 2 FI, 1 Noi Moderati, 1 Avs). L'equilibrio, però, è stato improvvisamente rotto dal senatore autonomista Meinhard Durnwalder, che ha fatto trapelare l'intenzione di votare a favore. Apriti cielo.

A quel punto è stato chiaro a tutti che, se Gelmini avesse sciolto la riserva in senso negativo, l'emendamento sarebbe passato. Con una conseguenza politica enorme: Luca Zaia e Vincenzo De Luca sarebbero stati riammessi in pista per guidare, rispettivamente, Veneto e Campania. Uno scenario che ha costretto Forza Italia a blindarsi nella sua posizione di principio: «Siamo contrari al terzo mandato», ha ribadito senza esitazioni il leader Antonio Tajani. Ma ha messo in crisi anche Fratelli d'Italia.

Negli ultimi giorni, infatti, da via della Scrofa erano arrivati segnali distensivi nei confronti della Lega, nel tentativo di evitare che Salvini - incalzato dai suoi, soprattutto in Veneto - fosse costretto ad attaccare apertamente il governo. E invece, proprio quel cauto «siamo pronti a discuterne» pronunciato da Donzelli venti giorni fa ha innescato la miccia. Ieri, dopo ore di trattative con Maurizio Gasparri e con il leghista Roberto Calderoli, Donzelli ha fatto un passo indietro: «Senza un'intesa tra i leader, Fdl non voterà l'emendamento della Lega».

Tradotto: linea dura.

Una gestione contraddittoria che ha generato anche qualche frizione interna. Il capogruppo di Fdl al Senato, Lucio Malan, avrebbe infatti bollato come «poco seria» l'exit strategy con cui Donzelli stava



La Stampa

Economia e politica

provando a risolvere: non far partecipare al voto alcuni senatori meloniani. In realtà, è il metodo a essere finito sotto accusa: quella prima apertura ai leghisti, infatti, non era stata condivisa né concordata con il gruppo parlamentare e con molti esponenti di rango di Fdl.

Nel frattempo, la Lega è prigioniera di un equilibrio instabile. Non può dire no ai falchi veneti, che continuano a spingere per la riapertura al terzo mandato, ma al tempo stesso non può permettersi una rottura conclamata con gli alleati. Così cerca di sfruttare l'occasione per spostare il baricentro della trattativa, anche solo ottenendo un rinvio. «Più passa il tempo, più diventa difficile per i nostri alleati opporsi», è la lettura che filtra da via Bellerio. Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati, dal canto suo prova a tenere insieme i pezzi: «L'unità del centrodestra è la cosa più importante».

Salvo colpi di scena notturni (come ad esempio il mancato arrivo del parere della Commissione Bilancio sul ddl assessori, al quale l'emendamento è agganciato), stamattina il testo leghista andrà incontro a una nuova bocciatura. Un finale già scritto che ha la conformazione di una bomba pronta all'insacco. A farla detonare la scelta delle candidature per le Regionali.

Dossier che potrebbe finire sul tavolo degli emissari di Fdl, Lega e FI già nelle prossime ore. E anche lì, c'è da giurarci, a qualcuno andrà peggio degli altri.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Ora l'Europa impari a fare da sola

VERONICA DE ROMANIS

Oramai è chiaro: per l'Europa si è chiusa una lunga stagione di dipendenza dagli Stati Uniti che per decenni hanno garantito sicurezza e accesso ad un vasto mercato di consumatori. È tempo di prenderne atto e diventare autonomi. Per capire come agire dal punto di vista economico in un contesto sempre più complesso e incerto, i paesi europei, a cominciare dal nostro, dovrebbe muoversi lungo tre direttrici: resilienza, risorse e responsabilità. Andiamo con ordine. Primo la resilienza ovvero la capacità di reagire a choc imprevisti in modo celere e adeguato. A questo proposito, l'Unione ha dotato gli Stati di uno strumento prezioso: il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Il nostro Paese è il primo beneficiario con oltre 200 miliardi da spendere in investimenti e riforme. La resilienza, infatti, si crea e, successivamente si rafforza, aumentando la capacità produttiva potenziale di un sistema economico.

Come è noto, fino ad ora i risultati sono stati modesti. Ad un anno dalla scadenza, serve da una parte accelerare e dall'altra risparmiare.

In altre parole, è meglio rinunciare a ciò che non è possibile fare. Sprecare fondi europei che rappresentano per noi debito aggiuntivo da aggiungere allo stock monstre accumulato nel tempo non è una strada percorribile: non ce lo possiamo permettere. E qui arriviamo al secondo punto: le risorse. Nei prossimi mesi e anni serviranno molte risorse. Non solo per la manutenzione del Pnrr: chi pagherà gli stipendi di chi sarà impiegato nelle nuove infrastrutture (leggi scuole, asili, ospedali) create con il Piano? Certamente non l'Europa: i fondi andranno trovati nelle pieghe del Bilancio dello Stato. E poi serviranno finanziamenti per le attuali sfide, a cominciare da quella militare. Intendiamoci, possiamo chiamarli soldi per la sicurezza, per il riarmo, per la difesa. Le parole sono molte, il concetto è uno solo: la pace non è gratis. Costa e anche molto. Chi è al governo - ma anche chi è all'opposizione - dovrebbe avere il coraggio di spiegarlo ai cittadini senza infingimenti. Altrimenti si creano illusioni inutili e dannose. Lo dimostra il caso spagnolo. Nei giorni scorsi il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez ha spiegato al segretario generale della Nato Rutte che aumentare le spese militari fino al 5 per cento del Pil è «incompatibile con il nostro Stato sociale e la nostra visione del mondo». La risposta è miope e, soprattutto, fuori dalla realtà: se il contesto cambia allora deve cambiare anche la visione del mondo. Rimanere fermi in un mondo che muta è una scelta fallimentare che rischia di essere pagata maggiormente dalle persone più deboli.

C'è poi il versante dei prezzi. Serviranno risorse anche per far fronte ad eventuali nuove fiammate inflazionistiche. Se l'Iran decidesse di chiudere lo stretto di Hormuz le ripercussioni sul prezzo del



La Stampa

Economia e politica

petrolio sarebbero immediate. La maggiore inflazione spingerebbe la Banca centrale europea (Bce) - così come le altre banche centrali - ad alzare i tassi d'interesse. Come è noto, una politica monetaria restrittiva comporta un costo inevitabile: il rallentamento economico. Negli scorsi anni la Bce è riuscita ad evitare una recessione nell'area europea ma questa volta è difficile fare previsioni. Una cosa è certa però: gli Stati dovranno impegnarsi affinché questo costo ricada soprattutto su chi lo può pagare. A questo proposito, serviranno risorse per mettere in campo politiche fiscali mirate, capaci di tutelare e sostenere chi si trova in difficoltà.

La terza direttrice da seguire, forse, quella più importante, è la responsabilità. Mai come in questa fase è fondamentale mantenere la barra dritta insieme agli altri partner europei. Isolarsi non serve. Occorre stare in Europa senza ambiguità né tentennamenti. L'Europa non è un'entità esogena bensì l'unione di ventisette Stati. È vero che talvolta sono prevalse la lentezza e l'indecisione. Tuttavia, se confrontiamo questa crisi - la quarta negli ultimi quindici anni -, con quella finanziaria l'architettura europea risulta oggi significativamente più forte e resiliente, appunto. Qualche esempio? La Bce dispone di quattro strumenti di politica monetaria straordinari, è stato costituito il Meccanismo europeo di Stabilità (Mes) e nella cassetta degli attrezzi dell'Unione risultano strumenti temporanei ma replicabili come il Next Generation Eu. Questo processo di rafforzamento deve proseguire. Lo strumento non può più essere quello del coordinamento, ovvero più regole: l'inadeguatezza di quelle fiscali contenute nel nuovo Patto di Stabilità e Crescita è sotto gli occhi di tutti.

Occorre procedere verso una maggiore integrazione, quindi verso la creazione di strumenti comuni come gli eurobond. E qui il racconto di verità diventa cruciale. Maggiore integrazione significa maggiore cessione di sovranità. Ma, attenzione, ciò non equivale a una perdita. Al contrario. In un mondo come quello attuale stare insieme come europei significa rafforzarsi, diventare più capaci di decidere e, in definitiva, più liberi.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

MF

Economia e politica

La proposta della Ragioneria dello Stato per la riforma della contabilità pubblica

La sfida di pensioni e sanità

La spesa legata all'allungamento della vita media salirà al 25% del pil entro il 2043. Perrotta chiede che si misuri l'impatto dell'invecchiamento, altrimenti sui conti resterà l'incertezza

ANNA DI ROCCO

Non bastano più manovre annuali, tagli lineari o bonus a tempo. Per reggere l'urto dell'inverno demografico serve una nuova architettura del bilancio pubblico. Una classificazione della spesa capace di misurare, voce per voce, che cosa lo Stato sta facendo e non per contrastare l'invecchiamento della popolazione, il calo delle nascite e lo spopolamento del Sud.

Una proposta che arriva direttamente dalla Ragioneria generale dello Stato. «La transizione demografica è ormai una variabile chiave per la sostenibilità del debito», ha detto ieri la Ragioniera generale, Daria Perrotta, in audizione alla Camera, «ma serve un bilancio demografico capace di rappresentare e valutare l'impatto delle politiche rispetto a questi obiettivi. Non basta sapere quanto si spende, bisogna capire per chi e con quali effetti».

Il riferimento è alla bozza dello schema del disegno di legge di contabilità e finanza pubblica (legge 196/2009) che andrà a riformare le contabilità dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali, ora all'esame dei gruppi di lavoro: il testo propone di portare nel titolo I, accanto ai principi formali di annualità e universalità, anche principi sostanziali come congruità, coerenza e valutazione dell'efficacia delle politiche.

È in questo contesto che Perrotta ha proposto l'inserimento del bilancio per la transizione demografica, sulla scia di quanto già avviene per quello di genere e ambientale. Oggi, rileva la Ragioniera, il 73% della spesa pubblica è classificata come «neutrale» rispetto agli obiettivi di parità di genere. «Ma quante di queste voci lo sono davvero? È possibile che anche politiche formalmente neutre producano effetti forti, positivi o negativi, sul piano demografico. Per questo serve un'analisi multidimensionale».

Nel frattempo la curva delle age-related expenditures (pensioni, sanità, Ltc) continua a salire. Secondo le previsioni aggiornate, raggiungerà il 25,1% del pil nel 2043, per poi tornare al 22,7% nel 2070. «Ma sono spese a crescita inerziale e a bassa manovrabilità», ha avvertito, «e non possono essere ignorate nella programmazione fiscale». Il nuovo impianto della governance europea e in particolare l'analisi di sostenibilità del debito impone di tenere conto di queste voci sia nei saldi primari sia nel tasso di crescita potenziale. In caso contrario «si rischia di costruire previsioni irrealistiche». Il punto più politico dell'intervento è l'invito a superare la logica della spending review per abbracciare quella della valutazione delle politiche pubbliche. La Ragioneria generale non si limita a certificare compatibilità finanziarie, ma propone un salto di metodo: misurare l'impatto ex post delle misure, leggere la composizione



MF

Economia e politica

sociale dei beneficiari, costruire indicatori di risultato. È un cambio di paradigma che obbligherebbe Parlamento e governo a legare il bilancio alle dinamiche strutturali del Paese: lavoro, natalità, mobilità sociale. «Le lancette del tempo scorrono», ha detto Perrotta chiudendo l'audizione, «e non sempre tornano indietro». (riproduzione riservata).